



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea Magistrale in Economia e Management

**LE FORME DI FINANZIAMENTO DELLE
COOPERATIVE SOCIALI: UN'ANALISI DELLE
IMPRESE MARCHIGIANE**

FINANCING SOCIAL COOPERATIVES:
EVIDENCE FROM THE MARCHE REGION

Relatore: Chiar.mo
Prof. Marco Cucculelli

Tesi di Laurea di:
Alessandro Gentili

Anno Accademico 2020 – 2021

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. L'IMPRESA SOCIALE	6
1.1 Un po' di storia	6
1.2 L'impresa sociale e le sue caratteristiche	7
1.2.1 Impresa sociale, imprenditore sociale e imprenditoria sociale	10
1.3 La sfida del coworking per l'impresa sociale.....	13
1.3.1 Il coworking come innovazione.....	15
1.3.2 Esperienza di quattro imprese sociali nel coworking.....	17
1.3.3 Risultati e scoperte della ricerca	24
1.4 L'impresa sociale in Italia e in Europa	27
1.5 L'iniziativa per l'imprenditoria sociale.....	32
1.6 Le cooperative sociali e la loro centralità.....	36
1.7 Il lavoro nelle cooperative sociali.....	40
2. FONTI E IMPIEGHI DELLA COOPERATIVA SOCIALE	52
2.1 Le attività sociali	52
2.1.1 Un po' di dati sulle organizzazioni non profit	54
2.1.2 Un'analisi sulle cooperative sociali	60
2.2 Le principali fonti di finanziamento	67
2.3 Forme alternative di finanziamento e tendenze evolutive	77
3. LE COOPERATIVE SOCIALI NEL TERRITORIO MARCHIGIANO ..	88
3.1 La metodologia della ricerca.....	88
3.2 Motivazione e finalità dell'indagine	89
3.2.1 Storia e attività svolte.....	91
3.2.2 Rapporti con i soci e le altre cooperative	102
3.2.3 Forme di finanziamento.....	107

3.2.4 Supporto finanziario degli enti locali, dello Stato e dell'Europa	116
3.3 Riflessioni conclusive	120
4. PROSPETTIVE FUTURE	124
4.1 Indagine relativa ad un'esperienza vissuta in una Onlus	124
4.2 Idee nell'ambito dei finanziamenti	132
CONCLUSIONI	140
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	143
RINGRAZIAMENTI	147

INTRODUZIONE

“Un mondo migliore per tutti è possibile, qui e ora. Ma per costruirlo dobbiamo iniziare a cooperare, impiegando la nostra intelligenza per raggiungere l’unico vero e nobile fine: il benessere di tutti gli esseri viventi.”

(Mirco Mariucci)

L’elaborato in questione vuole sottolineare l’importanza e la rilevanza delle imprese sociali, nello specifico delle cooperative sociali, soprattutto sotto l’aspetto finanziario.

Oggi più che mai vi è un urgente bisogno di collaborare, dai più potenti ai meno potenti, per sostenere queste indispensabili realtà.

Il motivo per il quale è stato scelto di trattare questo argomento deriva dalla attuale e improcrastinabile esigenza di evidenziare l’enorme valenza sociale delle attività svolte dalle imprese sociali, e allo stesso tempo dalla mancanza di aiuti concreti e strutturati che tale mondo necessita.

Dopo un’analisi iniziale sul concetto di impresa sociale, si è poi passati ad analizzare tramite delle esperienze concrete il modo di lavorare di chi opera all’interno di un’impresa sociale.

Il primo capitolo termina con un’attenzione particolare alle cooperative sociali ed a diversi aspetti inerenti al mondo del lavoro con riferimento alle cooperative stesse.

Il lavoro prosegue nel secondo capitolo mediante l’analisi di diversi dati sulle organizzazioni non profit (ONG) e sulle cooperative sociali facendo anche una

comparazione con quanto emerso dalle ONG e dalle cooperative con utenti disagiati, relativamente a diversi ambiti: settori di attività, attività economica, tipo di finanziamento, dislocazione territoriale, numero e caratteristiche degli utenti disagiati, ecc.

Il secondo capitolo si conclude con un'analisi sulle principali forme di finanziamento e sulle forme alternative di finanziamento.

L'elaborato prosegue nel terzo capitolo con un'analisi dettagliata su vari aspetti inerenti alle cooperative sociali, realizzata mediante delle interviste effettuate a sei cooperative sociali presenti nel territorio marchigiano.

Questo è sicuramente il capitolo centrale dell'elaborato ed ha una grande importanza per far ragionare ogni individuo sulle caratteristiche delle cooperative sociali, sui loro punti di forza e di debolezza e soprattutto sul lavoro da esse svolto a favore di tanti soggetti svantaggiati con serie difficoltà psicofisiche.

Nell'ultimo capitolo vengono effettuate delle considerazioni riguardo alcune idee per il futuro sotto l'aspetto dei finanziamenti, con la speranza che queste idee si trasformino in un qualcosa di concreto, così da riuscire finalmente a dare un aiuto decisivo alle cooperative sociali ed a tutto il mondo delle imprese sociali.

Le idee di ogni individuo sono indispensabili per trovare delle soluzioni idonee a supportare le attività svolte dalle cooperative sociali e innescare quel meccanismo di fiducia necessario per riuscire a restare in un mercato che è sempre più competitivo.

È doveroso evidenziare l'importanza dei soggetti svantaggiati che lavorano in queste realtà, i quali hanno il diritto di avere una propria dignità e di vedersi riconosciuta una retribuzione equa al lavoro svolto.

1. L'IMPRESA SOCIALE

1.1 Un po' di storia

La nascita del termine “impresa sociale” avviene in Italia verso la fine degli anni '80 del secolo scorso per descrivere un nuovo modo di fare impresa, fondata principalmente sulla produzione di servizi sociali e su attività produttive indirizzate a consentire l'occupazione di persone svantaggiate.

Inizialmente, non essendo presente una forma giuridica assimilabile a queste nuove iniziative imprenditoriali, ci si limitò ad attribuirgli un'importante funzione sociale. Da qui si assiste alla nascita di diversi tipi di cooperative con una spiccata finalità sociale.

Solamente con la Legge n. 381 del 1991 questa nuova tipologia di impresa viene approvata e normata con il termine “cooperativa sociale”. Quest'ultimo è stato un evento molto importante per l'impresa sociale, visto che da quel momento essa assume in larga parte la forma cooperativa.

Durante il periodo 1990 – 2000 il termine impresa sociale viene usato sempre più spesso anche al di fuori dell'Italia per dare una qualificazione a differenti forme giuridiche da quella cooperativa, come per esempio le associazioni senza scopo di lucro, orientate a garantire un'occupazione ai soggetti svantaggiati mediante la produzione di servizi rivolti alla comunità.

Pian piano si sviluppa sempre di più la necessità di considerare l'impresa sociale in termini generali indipendentemente dagli aspetti culturali e normativi di una nazione e di non associarla esclusivamente al mondo delle cooperative sociali, ma ampliarne il suo raggio d'azione.

Di fatto nel corso del tempo il termine "impresa sociale" è stato usato sia nella sfera scientifica che legislativa con l'obiettivo di considerare anche nuove iniziative imprenditoriali in campi differenti da quelli originari, ovvero i servizi sociali e l'inserimento occupazionale di persone svantaggiate.

Più chiaramente si può affermare che la qualificazione di un'iniziativa imprenditoriale in impresa sociale deriva non tanto dai beni e servizi realizzati, ma dalle modalità e finalità con cui viene effettuata la produzione.

L'obiettivo verso cui converge un'impresa sociale non è tanto il profitto, ma è il conseguimento di finalità sociali molto spesso non considerate come meriterebbero, come per esempio la battaglia alla povertà, alla malnutrizione, ecc.

1.2 L'impresa sociale e le sue caratteristiche

La definizione di impresa sociale maggiormente condivisa dagli studiosi e alla quale si sono orientati i legislatori risale alla fine degli anni '90 ad opera del network EMES.

Questa definizione considera due aspetti, ossia quello economico – imprenditoriale e quello sociale. Il primo aspetto fa riferimento ad un'attività che fornisce bene e/o

servizi in maniera continuativa e professionale. Inoltre secondo la nozione economico – imprenditoriale sono importanti: la presenza di un alto grado di autonomia a livello di gestione e costituzione, l'assunzione ad opera dei proprietari di un rilevante rischio economico e la presenza di un certo numero di lavoratori retribuiti che si affianchino a volontari o utenti.

L'aspetto sociale è sicuramente quello più rilevante ai fini del presente lavoro, in quanto va ad evidenziare quelle che sono le principali caratteristiche e gli scopi delle imprese sociali, ovvero:

- produrre benefici verso la comunità intera o gruppi di persone svantaggiate;
- essere un'iniziativa creata da un insieme di cittadini;
- avere un governo orientato totalmente o parzialmente a soggetti che hanno interessi diversi dal mero profitto;
- permettere una larga presenza nei processi decisionali che sia in grado di inserire i gruppi interessati all'attività;
- prevedere una limitata distribuzione degli utili o una totale non distribuzione degli utili stessi.

La ricerca dell'ottimizzazione del profitto è assente in questo tipo di impresa, ma è indispensabile garantire quanto meno una certa remunerazione ai fattori produttivi impiegati.

Come si può notare questa definizione di impresa sociale va a sottolineare in maniera chiara la finalità ultima di questo tipo di impresa, ossia la realizzazione di benefici diretti a comunità intere o a soggetti svantaggiati. L'impresa sociale cerca di far partecipare nelle sue attività diversi tipi di stakeholder (dai volontari ai finanziatori) che hanno un forte interesse verso il territorio circostante.

La ricezione di aiuti per lo svolgimento delle attività proposte deriva da diverse fonti, tra le quali vi sono la pubblica amministrazione, le donazioni di denaro e di lavoro, il mercato e la domanda privata.

Inoltre questa definizione ci permette di capire in modo sufficientemente chiaro quali imprese sociali possono essere inserite nel mondo delle organizzazioni non profit, in quanto non è automatico il binomio impresa sociale – organizzazione non profit.

Ci sono imprese sociali che in virtù della forma giuridica usata, della politica sulla distribuzione degli utili, come avviene per esempio nelle cooperative sociali italiane, non possono essere considerate all'interno della grande realtà delle non profit.¹

¹ Fonte: Borzaga C., "*L'impresa sociale*", http://www.irisnetwork.it/wp-content/uploads/2010/04/Definizione_impresa-sociale.pdf, consultato il 09/12/2020.

1.2.1 Impresa sociale, imprenditore sociale e imprenditoria sociale

L'imprenditorialità è un campo di ricerca rilevante e l'imprenditoria sociale è una forma particolare di imprenditorialità. I concetti di impresa sociale, imprenditore sociale e imprenditoria sociale sono correlati tra di loro e sono usati per descrivere un campo di ricerca che si è diffuso solo recentemente. Facendo una revisione della letteratura riguardo questi argomenti ci si rende conto che ci sono delle definizioni differenti e in alcun modo concordanti.

Martin e Osberg sostengono che l'imprenditoria sociale è diventata così inclusiva che può essere paragonata ad un'immensa tenda in cui ogni tipo di attività socialmente benefica si adatta.

Fontan, Defourny e Nyssens sottolineano le differenze nello sviluppo della terminologia e la sua chiarezza. L'imprenditoria sociale negli Stati Uniti ha una sua identità ed è influenzata da grandi fondazioni private, nel Regno Unito lo stato è in prima linea per garantirne lo sviluppo e la sua identità, mentre in Europa è più incentrata sull'economia sociale e sulle cooperative.

Anche se restano sfuggenti gli spazi dell'imprenditoria sociale vi è tuttavia la necessità di tracciarne i confini in modo da delimitare l'ambito e chiarire se è davvero un campo di ricerca indipendente. Riuscire ad individuare delle definizioni concrete aiuterà a superare la vaghezza del concetto di imprenditoria sociale, così da abbattere tutto ciò che ostacola la ricerca sul territorio. Per cercare di stabilire i

confini, come primo passo, è necessaria una più ampia e globale analisi sui concetti correlati, utilizzando settori e tipi di organizzazioni solitamente legate ai concetti di impresa sociale, imprenditore sociale e imprenditoria sociale. Oltre a questi tre concetti è doveroso richiamarne un altro altrettanto importante: l'economia sociale. L'imprenditore sociale occupa un posto privilegiato nell'impresa sociale, che fa parte dell'economia sociale.

A questo punto è opportuno considerare varie tipologie di imprese sociali a seconda dei diversi settori e tipi organizzativi. Si inizia distinguendo quattro grandi settori: il settore pubblico, il settore privato, le ONG (organizzazioni non governative) e l'economia sociale.

Il settore pubblico si riferisce ad amministrazioni provinciali, territoriali e locali, organizzazioni governative, partenariati governativi e consigli scolastici. Tenendo conto della natura delle loro attività, molte organizzazioni del settore pubblico hanno una propria missione sociale che le portano ad essere considerate imprese sociali.

Il settore privato, contrariamente alle dinamiche tipiche della maggioranza delle imprese sociali, comprende organizzazioni aventi un obiettivo di profitto.

Altre ONG potrebbero includere, ad esempio, organizzazioni come sindacati o chiese. L'economia sociale è un'etichetta abbastanza nuova che vuole garantire una combinazione diversificata e in evoluzione di organizzazioni non governative

(ONG) che hanno prodotto e fornito beni e servizi nelle comunità in tutto il mondo da oltre un secolo.

A questo punto è opportuno evidenziare la distinzione tra imprese sociali e imprenditori sociali. L'imprenditore sociale è l'individuo o il gruppo di individui che operano come agenti di cambiamento sociale, utilizzando le proprie abilità mentali per creare valore sociale. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'impresa sociale non include necessariamente l'imprenditorialità.

Con riferimento alle imprese sociali la loro missione solitamente si esprime attraverso obiettivi di interesse comune o di servizio pubblico. Alcuni esempi di organizzazioni focalizzate sull'interesse comune sono: un'associazione per l'infanzia, uno sport locale, una cooperativa di lavoratori forestali, una comunità tipo Casa Salesiana.

Per Smallbone e altri l'economia sociale è essenzialmente un insieme di attività di imprese sociali. Nell'economia sociale si vedono organizzazioni senza scopo di lucro con importanti strutture giuridiche. Un'organizzazione senza scopo di lucro è di solito formata per scopi sociali, filantropici o per scopi simili. Inoltre essa non svolge le attività in un'ottica di distribuzione o utilizzo di qualsiasi profitto per il guadagno pecuniario dei suoi membri. Un'organizzazione a scopo di lucro è l'opposto di un'organizzazione senza scopo di lucro.

Le organizzazioni ibride hanno caratteristiche miste, sia delle organizzazioni a scopo di lucro che di quelle senza scopo di lucro, e potrebbero mirare a scopi filantropici oppure ad obiettivi commerciali, come una cooperativa che vende cibo. Tornando al concetto di imprenditoria sociale secondo Defourny e Nyssens essa viene vista come un processo tramite il quale gli imprenditori sociali creano le imprese sociali: questa potrebbe sembrare una definizione troppo semplificata. Non bisogna mai dimenticare che ogni concetto di impresa sociale, imprenditore sociale o imprenditoria sociale comprende tanti diversi tipi di organizzazioni o individui e per questo è importante considerare le relazioni che si instaurano tra ognuno di essi.²

1.3 La sfida del coworking per l'impresa sociale

Questa sfida riguarda un lavoro di ricerca volto ad analizzare quattro casi di imprese sociali che tramite spazi di coworking realizzano strategie di open innovation.

Con l'utilizzo di una metodologia self – etnografica viene effettuata una comparazione tra quattro realtà. Fondamentale all'analisi svolta è l'utilizzo di un criterio di scelta che considera la diversità delle esperienze. Per questo motivo sono oggetto di studio le realtà di CO+ di Padova, Lab Altobello di Venezia, On/Off di Parma e Wisionaria di Montepulciano. La diversità è garantita da una non

² Fonte: Fayolle A., Matlay H., (2010), *“Handbook of Research on Social Entrepreneurship”*, Edward Elgar, Cheltenham, Northampton.

omogeneità delle attività svolte, ovvero si hanno attività svolte nei campi della rigenerazione urbana (CO+ di Padova), dei servizi per l'infanzia e le famiglie (Lab Altobello di Venezia), dei giovani e del lavoro (On/Off di Parma), del marketing territoriale (Wisionaria di Montepulciano).

La presenza di legami è sicuramente un fattore decisivo che spinge all'innovazione e porta all'inserimento del coworking come luogo dell'open innovation.

Ci sono quattro dimensioni cruciali per capire le varie forme di successo delle imprese analizzate:

- il contesto, rafforzato dall'interazione attiva con gli attori locali, è visto come fattore determinante;
- l'orientamento strategico viene inteso come consapevolezza del quadro competitivo e visione a lungo termine;
- l'uso di campi e logiche d'azione di organizzazioni sociali diverse che sono presenti in maniera simultanea come imprese profit, non profit, istituzioni pubbliche e organizzazioni civiche;
- la complessità della governance, dentro un meccanismo a intelligenza ben distribuita.

Queste dimensioni sono poi articolate in quattro competenze, volte a sottolineare le potenzialità del coworking e la sua capacità di realizzare Social Innovation. Le competenze fanno riferimento alla progettazione d'iniziative specifiche del luogo, alla capacità di raggiungere obiettivi aziendali tramite dei corretti atteggiamenti

imprenditoriali, alla gestione di un'impresa ibrida con l'utilizzo simultaneo di varie logiche d'azione e, per finire, al governo di un'organizzazione complessa che valorizza le reti sociali.

Le quattro dimensioni sono fondamentali per lo svolgimento dell'analisi empirica e sostengono la Social Innovation, realizzata grazie allo sviluppo dei coworking.

1.3.1 Il coworking come innovazione

Nel mondo di oggi si avverte una crescente necessità di intraprendere processi di innovazione nell'ambito dell'impresa sociale. Ogni giorno si assiste ad una forte domanda di innovazione che sia in grado di rispondere ad alcune problematiche, come per esempio la riduzione delle risorse pubbliche, le riforme legislative in vigore e la crescente sfiducia verso la realtà della cooperazione sociale.

Un numero sempre maggiore di imprese sociali decide pertanto di occuparsi della tematica dell'innovazione tramite il coworking; esso è inteso come innovazione (prodotto) e come abilitatore (processo) di innovazione. Il motivo di un suo utilizzo così ampio deriva da approcci volti all'innovazione aperta: "gli spazi di innovazione sociale devono quindi rispondere alla necessità di permettere uno scambio neutrale di informazioni tra attori eterogenei, con obiettivi e finalità diverse tra di loro. Ecco quindi che la necessità di prossimità di relazioni tra attori diversi che di norma frequentano luoghi non interconnessi spinge alla creazione di spazi chiamati terzo

luogo, o third places, in altri dei luoghi utilizzati per socializzare in maniera informale o attraverso canali non convenzionali”.³

I modi utilizzati dalle imprese sociali per sviluppare processi di innovazione attraverso il coworking sono diversi ed è possibile sintetizzarli in tre casistiche:

- imprese sociali che in virtù della diminuzione dei servizi dati in gestione dall'ente pubblico si ritrovano gran parte di patrimonio immobiliare non utilizzato;
- imprese sociali che nel controllare servizi pubblici utilizzano alcuni degli spazi dove sono situati, i quali vengono intesi come spazi di lavoro condivisi e aperti anche all'utenza;
- imprese sociali che, al fine di intraprendere processi di generazione di nuove idee e nuovi progetti d'impresa, creano luoghi di lavoro condivisi.

Ancora non ci sono studi che riescano a trovare una risposta al perché e soprattutto al come questi spazi collaborativi, caratterizzati da continui scambi di idee e forti relazioni positive, siano in grado di generare innovazione.

A questo punto sorge spontaneo chiedersi se la sfida del coworking genera quei risultati positivi che ogni impresa sociale si aspetta di ottenere. Per rispondere a

³ Fonte: Busacca M., Magnani M., (2017), *“La sfida del coworking per l'impresa sociale: le 4 dimensioni che sostengono l'innovazione sociale”*, presentato in occasione dell'XI Colloquio Scientifico sull'impresa sociale, pp. 3.

questo interrogativo è sicuramente utile analizzare i rapporti di interdipendenza tra i fenomeni economici ed i fenomeni sociali.

1.3.2 Esperienza di quattro imprese sociali nel coworking

L'analisi svolta ha lo scopo di comparare le esperienze di coworking di quattro imprese sociali che operano in regioni fortemente caratterizzate dalla presenza di queste realtà, come il Veneto, l'Emilia-Romagna e la Toscana.

Ci sono dei tipi ideali di coworking riconosciuti dalle imprese sociali, ovvero la valorizzazione di spazi non utilizzati, gli spazi condivisi di lavoro e le fabbriche di idee.

Nell'analisi empirica si individuano dei tipi ibridi nei quali le caratteristiche delle tre tipologie si uniscono tra di loro.

La scelta delle imprese oggetto di studio deriva, come già detto, dalla diversità delle quattro esperienze precedentemente citate, ossia CO+ di Padova, Lab Altobello, On/Off, Wisionaria.

CO+ di Padova, nata nel 2014, nel 2016 è tra i cinque vincitori del bando Culturability. Al fine di rafforzare una società cooperativa attiva sul mondo della Social Innovation diventa essenziale il progetto della rigenerazione urbana di Piazza Gasparotto.

Lab Altobello nasce dall'opportunità colta di uno spazio comunale inutilizzato, inaugurato a Venezia nel 2013. Esso diventa il fattore che scatena l'innovazione di una piccola cooperativa sociale, chiamata Sumo, attiva dal 2001.

On/Off nasce a Parma nel 2013 in seguito ad un progetto, promosso dalla cooperativa sociale Gruppo Scuola insieme all'Associazione ON/OFF, dell'Assessorato Politiche Giovanili del Comune. Questo progetto è incentrato sull'importanza di avere spazi di coworking, fablab e centri per lo sviluppo delle competenze.

Wisionaria nasce a Montepulciano nel 2015 con l'obiettivo di creare nel territorio un'ambiente interessato alle tematiche dell'innovazione sociale e alla cultura di impresa.

Tabella 1. Quattro coworking d'impresa sociale

	CO+	Lab Altobello	On/Off	Wisionaria
Sede	Piazza Gasparotto 7 Padova	via Altobello 7L Mestre Venezia	St. Naviglio Alto 4/1 Parma	Piazza Grande 7 Montepulciano (Siena) II° Piano del Palazzo del Capitano (del 1200).
Soggetto gestore	EST Società Cooperativa, che vuole essere un punto di riferimento nel territorio per l'innovazione nei modi di pensare, progettare e realizzare politiche e interventi negli ambiti della rigenerazione territoriale.	ATI composta da Sumo scs e Formaset scarl, due cooperative che insieme hanno sviluppato alcuni innovativi progetti di welfare familiare e aziendale ed esperienze di coworking.	Assessorato Politiche Giovanili Comune di Parma, ideato e gestito dalla cooperativa sociale Gruppo Scuola in collaborazione con l'Associazione di Promozione Sociale On/Off.	Associazione per la cultura di impresa e l'innovazione sociale
Attività principali del soggetto gestore	Promozione di progetti nell'ambito della rigenerazione territoriale ed urbana attraverso lo strumento dell'innovazione sociale.	Servizi per il lavoro, formazione e supporto all'avvio d'impresa. Sumo scs è anche impegnata in progetti di politiche giovanili ed educative.	Attività socio-educative e formative per minori e giovani. Interventi a sostegno dell'imprenditorialità e occupabilità giovanile: coworking space, incubatori d'idee, fablab.	Crea nel territorio della Valdichiana Senese e nei territori limitrofi l'ambiente utile e favorevole per alimentare l'innovazione sociale e la cultura di impresa. Realizza eventi e attività formative, partecipa all'agenda "digitale" del territorio.
Età del soggetto gestore e del coworking	EST è stata fondata nel dicembre 2012. CO+ è stato aperto nell'aprile del 2014.	Sumo e Formaset hanno poco più di 10 anni, mentre Lab Altobello è nato nel 2013	Costituita nel 2004, la Cooperativa Sociale GRUPPO SCUOLA. Nel dicembre del 2013 ha preso avvio Officine On/Off con il coworking	L'associazione è nata il 16 maggio .2014. Il coworking il 20 Marzo 2015.
Caratteristiche dello spazio di coworking	Open space di 120 mq. 3 postazioni azienda + 20 singole.	circa 200 mq distribuiti su tre piani dedicati a servizi per il lavoro (p-terra), servizi per l'infanzia (1-piano), coworking e formazione, (2-piano)	Piano Terra 185 mq c.a - 4 locali. Secondo piano: 90 mq c.a - 3 locali, 1 cucina: resident coworking 1, resident coworking 2, meeting room e co-kitchen.	200 mq caratterizzato da 6 locali: con 4 postazioni veloci e 6 per residenti. Una sala formazione, spazio relax sala riunione, Al secondo piano sala formazione e 12 postazioni veloci. e piccola zona cucina
Principali risultati fin qui ottenuti dal coworking	Network-building per giovani creativi, artisti, city makers, freelance. Intrattenimento e socialità. Rigenerazione fisica di Piazza Gasparotto. Creazione di una comunità.	Diventato un punto di riferimento ed un modello di hub multiservizi dedicato alla famiglia nei suoi molteplici bisogni (lavoro, cura dei piccoli, benessere degli adulti, formazione,...)	Visibilità e risposte ai bisogni scoperti delle nuove generazioni. Promozione sharing economy, innovazione sociale e tecnologica. Valorizzazione delle risorse. Generazione di capitale sociale, beni relazionali e mutualità diffusa. Progetti di utilità sociale, interventi socio-educativi, supporto progettuale, Networking.	Formare i giovani a creare il proprio futuro realizzando progetti di impresa, supportando e valorizzando le iniziative imprenditoriali locali che vogliono e cercano di innovare.

⁴Fonte: Busacca M., Magnani M., (2017), *“La sfida del coworking per l'impresa sociale: le 4 dimensioni che sostengono l'innovazione sociale”*, pp. 6.

L'esperienza di rigenerazione urbana di Piazza Gasparotto da parte di CO+ di Padova è un esempio concreto di coworking. La Piazza si trova nel centro della città ed ha delle peculiarità tipiche di una zona periferica. Si tratta di uno spazio pubblico con fenomeni di spaccio e microcriminalità, nel quale la crisi economica non ha permesso lo sviluppo del mercato immobiliare. Inoltre in questo luogo ci sono ampie categorie di persone messe ai margini della società e un'alta percentuale di popolazione over 65.

Proprio per queste caratteristiche si sviluppa il coworking e il merito della sua nascita è della EST, ossia la società cooperativa che da inizio all'esperienza. Questa società inizia ad operare con lo scopo di unire competenze professionali diverse da commercializzare sulla base della consulenza nel mondo del Terzo settore.

Successivamente grazie ad un bando chiamato POR FSE la EST riesce a ristrutturare l'immobile da destinare al coworking, il quale una volta sistemato comprenderà al suo interno professionalità diverse che lavorano nell'ambito della pubblica amministrazione, ricercatori, consulenti ambientali e progettisti in ambito europeo. Questo spazio diventerà fondamentale anche per lo sviluppo del progetto di Piazza Gasparotto.

Questo coworking ha successo in quanto è caratterizzato da un'organizzazione molto snella che coinvolge personalità diverse ed indipendenti, tutte orientate verso una medesima finalità. Tra gli attori presenti ci sono gli enti locali, associazioni di categoria, coworkers e imprese locali.

Nel corso del tempo questa esperienza è stata in grado di unire dieci organizzazioni attive in settori trasversali. Una di queste organizzazioni ha permesso la nascita di un circolo culturale denominato HUB – culture Food and Sport, l'avvio di GasparOrto, ovvero il primo orto urbano fuori suolo in città, e l'apertura in uno degli spazi vuoti di un atelier chiamato A+, destinato ad artigiani e artisti. Nel corso del tempo l'esperienza del coworking, nonostante i risultati in termini di redditività non siano stati positivi, si caratterizza sempre di più come luogo di innovazione.

I risultati rilevanti sono altri e, nello specifico, fanno riferimento alla capacità del coworking di essere un catalizzatore di finanziamenti, progetti ed energie.

Con il tempo inizia a sorgere un problema di governance in quanto ci sono due soggetti che operano in ambiti diversi ed inevitabilmente ci si comincia a chiedere quale sia il modello da prendere come riferimento nella crescita prorompente del coworking e delle sue attività. Prevale una dimensione ibrida con soggetti che operano in diversi ambiti di intervento.

Per quanto riguarda il progetto di coworking di Lab Altobello la sua nascita deriva da un “incidente di percorso”. Tutto nasce con un progetto per i bambini delle scuole elementari e medie intrapreso nel territorio dalla cooperativa Sumo. Quest'ultima nasce nel 2001 come associazione e nel 2003 diventa cooperativa sociale, occupandosi dei campi dell'infanzia e del welfare familiare.

L'impresa nel corso del tempo incontra un'altra società cooperativa che la inserisce nel fenomeno del coworking, pensato come un ottimo strumento di welfare territoriale per genitori freelance con figli piccoli.

Nel 2013 il Comune di Venezia concede in comodato d'uso gratuito una struttura, all'interno della quale si sviluppa un coworking con uno spazio di co-baby.

Nel progetto di coworking sono presenti professionalità operanti in quattro ambiti diversi, ovvero: educatori e psicologi, progettisti, operatori del mercato del lavoro, ricercatori universitari che si interessano di welfare e organizzazione del lavoro.

Come per il caso precedente anche qui c'è un problema di governance in quanto l'ecosistema dell'organizzazione è basato su due soggetti che si interessano di ambiti diversi, ovvero la cooperativa sociale Sumo che si interessa di welfare familiare e la cooperativa Formaset che cura di più le attività di consulenza alle imprese. In generale si può affermare che si è registrato un successo dell'iniziativa come spazio di welfare familiare e un insuccesso del coworking, causato dai limiti strutturali del mercato del lavoro locale e dal fatto che il progetto di organizzazione dello spazio si è focalizzato sul welfare familiare, piuttosto che sul divenire una risorsa fondamentale per il lavoro professionale.

La nascita del coworking di Parma è stata resa possibile da una cooperativa socio-educativa caratterizzata da una grande dimensione comunitaria che, grazie al Comune, ha la possibilità di gestire un nuovo centro giovani. L'obiettivo è quello di giungere ad un modello in cui passione e impegno siano i valori portanti.

Altrettanto importante è la capacità di essere in empatia con i giovani, trasmettendo loro delle competenze valide, con lo scopo di arrivare a condividere uno spazio.

Da sottolineare è la centralità data ai giovani, ai quali, in base ad un modello autogestito, viene affidata la gestione. Tale modello tra le finalità da perseguire include l'inizio dei lavori volti alla ristrutturazione dello spazio stesso.

La cooperativa che ha dato avvio al processo sopra esposto nasce alla fine degli anni '70 e nel 1986 si dedica come associazione di volontariato alla cura degli spazi e alla ricerca di finanziamenti.

Dal 2004 diventa la Cooperativa Gruppo scuola con un focus sulle attività formative per i giovani.

Il coworking nasce per colmare una problematica, ossia la necessità di comprendere e far comprendere competenze imprenditoriali e digitali innovative, che siano in grado di fondersi con la vocazione sociale dell'iniziativa. L'elemento di successo del coworking è sicuramente la grande capacità strategica di orientamento e previsione sul futuro. Al contrario la critica più frequente è la necessità di rendere la cooperativa più dinamica e farne uno strumento ad hoc per i giovani, riuscendo così ad impartire quella capacità dirigenziale che i giovani non hanno ancora acquisito.

Infine troviamo la realtà di Wisionaria che nasce dal ritorno alle origini di alcuni giovani professionisti, i quali in seguito ad alcune esperienze di studio e lavoro in Italia e all'estero si sono convinti di rientrare per dare un aiuto all'innovazione

territoriale sfruttando le loro professionalità. L'obiettivo dichiarato è quello di creare un aggregatore territoriale in grado di dare supporto professionale all'intera zona della Val di Chiana.

Tutto questo ha portato alla nascita di un'associazione in grado di unire le professioni del territorio, rispondere alle curiosità dei consulenti del luogo, creare professionalità imprenditoriali e combattere l'esodo dei professionisti del territorio. Lo spazio necessario a sviluppare il coworking si è avuto nel 2015 a seguito della concessione in comodato d'uso gratuito fatta dal Comune, per cinque anni, di un luogo di lusso in un palazzo storico situato nella piazza centrale del Comune. Anche in questa circostanza è presente il tema della governance in virtù della presenza congiunta dell'associazione e della cooperativa.

1.3.3 Risultati e scoperte della ricerca

E' doveroso, ancor prima di illustrare le scoperte di questa ricerca, sottolineare alcuni limiti del lavoro. I casi studio sopra presentati prevedono la presenza di organizzazioni molto diverse tra di loro che operano in ambiti differenti.

Bisogna evidenziare che l'analisi svolta ha come oggetto le organizzazioni, nella forma di imprese sociali, che hanno sviluppato i quattro coworking. Sarebbe sicuramente interessante valutare se, in presenza di coworking gestiti da imprese non sociali, le ipotesi fatte nello studio avrebbero ugualmente tenuto.

“I quattro casi appena presentati possono essere tutti descritti come coworking evoluti nella misura in cui l’attività di coworking è strumento per un’attività di ordine superiore (rigenerazione urbana, servizi per l’infanzia e la famiglia, servizi per i giovani e il lavoro, marketing territoriale), per la quale il coworking è anche una forma di organizzazione del lavoro che rende più snella e dinamica l’organizzazione della produzione portando all’estremo i meccanismi di divisione del lavoro”(Busacca, 2015).⁵

I quattro coworking citati sono tutti spazi che perseguono in maniera consapevole strategie di open innovation per rispondere ad una crescente domanda di innovazione e per mantenere alti i livelli di flessibilità e dinamismo a costi bassi.

Il coworking inteso come spazio di collaborazione è utilizzato dalle quattro imprese sociali analizzate come strategia competitiva.

L’importanza delle relazioni sociali ed umane, secondo i modelli di innovazione aperta, è sempre più centrale soprattutto in ottica di miglioramento dei processi di innovazione al di fuori dei confini aziendali. Si assiste pertanto ad un passaggio dai modelli di innovazione chiusa, fondati sui laboratori di ricerca e sviluppo, ai modelli di innovazione aperta. In questa nuova prospettiva il patrimonio relazionale è fondamentale, mentre il patrimonio sociale è lo strumento migliore per aumentare

⁵ Fonte: Busacca M., Magnani M., (2017), “*La sfida del coworking per l’impresa sociale: le 4 dimensioni che sostengono l’innovazione sociale*”, presentato in occasione dell’XI Colloquio Scientifico sull’impresa sociale, pp. 12.

il potenziale economico. In base a quanto appena detto il coworking può essere considerato il mezzo che le imprese sociali usano per incrementare, in virtù delle elevate pressioni di contesto, la propria capacità competitiva.

La comparazione dei quattro casi oggetto di studio ha rivelato quattro dimensioni chiave, utili per capire le varie modalità di successo delle quattro esperienze, ovvero il contesto, l'orientamento strategico, i beni e servizi e la governance.

Il contesto è quel fattore che le imprese vanno a codificare tramite processi di interazione con i diversi attori locali, facendo emergere una grande capacità di progettazione site-specific compiuta con il bricolage.

L'orientamento strategico è la capacità dell'organizzazione di pianificare obiettivi aziendali a medio e lungo termine in linea con il proprio sistema di valori.

La governance fa riferimento ad un'alta conoscenza dei processi organizzativi e ad una grande capacità di controllare l'interazione tra attori e livelli differenti, sottolineando una rilevante competenza in termini di network governance. La governance, nello specifico la network governance, è la più importante delle quattro dimensioni ed è necessaria per attivare le altre tre.

Nel complesso le quattro dimensioni si descrivono in relazione tra di loro secondo uno schema a intelligenza distribuita, tra l'interno e l'esterno dell'organizzazione, tra presente e futuro, tra luoghi diversi dell'organizzazione, che configura le variabili attivate di volta in volta in maniera ottimale, ma sempre all'interno di uno spazio d'azione volto a sottolineare la rilevanza delle quattro competenze:

- intraprendere iniziative site-specific tramite tecniche di bricolage;
- stabilire obiettivi aziendali utilizzando conoscenze e competenze imprenditoriali;
- organizzare un'impresa ibrida mediante l'utilizzo contemporaneo di varie logiche d'azione;
- governare un'organizzazione complessa esaltando le risorse della rete sociale.

Le quattro dimensioni chiave declinate dalle quattro competenze sono fondamentali per individuare la capacità del coworking di affermarsi di fronte alla sfida della Social Innovation, vista come generatrice di nuove idee (prodotti, servizi e modelli) che incontrano simultaneamente i bisogni sociali e creano una nuova rete di relazioni sociali o nuove forme di collaborazioni.⁶

1.4 L'impresa sociale in Italia e in Europa

L'affermazione dell'impresa sociale è avvenuta in maniera diversa nei vari contesti nazionali e locali. Questo fenomeno si è diffuso notevolmente in alcuni paesi, tra i quali l'Italia, mentre in altri ancora si deve affermare.

⁶ Fonte: Busacca M., Magnani M., (2017), *“La sfida del coworking per l'impresa sociale: le 4 dimensioni che sostengono l'innovazione sociale”*, presentato in occasione dell'XI Colloquio Scientifico sull'impresa sociale, pp. 2-14.

E' interessante andare a vedere quali sono stati i fattori socio-economici che hanno permesso la nascita e lo sviluppo dell'impresa sociale. Queste imprese sono nate con l'obiettivo di rispondere a diversi ed importanti bisogni che in passato non erano stati considerati dalle imprese a scopo di lucro. Uno di questi bisogni è sicuramente quello di consentire agli individui, in particolare alle persone "svantaggiate", di migliorare la qualità della loro vita. Tale obiettivo è stato conseguito da alcune imprese sociali italiane a seguito dei processi di deistituzionalizzazione i quali, tramite la chiusura di importanti strutture residenziali pubbliche o para-pubbliche, organizzate con principi di contenimento e segregazione, hanno permesso la nascita di spazi di lavoro educativi e sociali.

In diversi paesi sono nate altre imprese sociali nella forma di esperienze di mutuo, descritte come aiuti fra portatori di bisogno e le varie comunità locali. Quest'ultime hanno cercato di rispondere in maniera autonoma ai propri bisogni tramite attività imprenditoriali e l'acquisizione di diversi tipi di risorse.

Nelle prime imprese sociali, vista l'esigenza di rispondere a bisogni nuovi o insoddisfatti, si faceva grande ricorso al lavoro volontariato. Questo sottolinea ancora di più la grande innovazione istituzionale dell'impresa sociale richiesta a gran voce "dal basso", ossia da tutti quei cittadini stanchi e non soddisfatti

dell'offerta di un anelastico modello dicotomico (Stato-Mercato), come presente in Italia e nella gran parte dei paesi europei.⁷

Tra l'adozione della Legge italiana, nel 1991, e l'attuazione di quella britannica, nel 2004, altri paesi europei hanno introdotto nuove forme giuridiche che riflettono l'approccio imprenditoriale adottato da un numero crescente di organizzazioni non profit, anche se il termine impresa sociale non è stato sempre usato come tale.

In Francia, Portogallo, Spagna e Grecia queste nuove forme giuridiche sono di tipo cooperativo.

La forma giuridica della "cooperativa di solidarietà sociale" portoghese è stata creata nel 1997. Questo tipo di cooperativa offre servizi con l'obiettivo di favorire l'integrazione di gruppi vulnerabili come bambini, persone con disabilità, famiglie socialmente svantaggiate e comunità.

Le cooperative portoghesi di solidarietà sociale combinano nella loro attività gli utenti dei servizi, i lavoratori e i volontari. In aggiunta esse non possono distribuire alcun profitto ai propri membri.

Per quanto riguarda la Spagna nel 1999 la Legge nazionale ha attribuito alla cooperativa l'etichetta di "cooperativa di iniziativa sociale". Questa denominazione può essere usata da ogni tipo di cooperativa che fornisce servizi sociali o che

⁷ Fonte: Borzaga C., "*L'impresa sociale*", http://www.irisnetwork.it/wp-content/uploads/2010/04/Definizione_impresa-sociale.pdf, consultato il 09/12/2020.

sviluppa un'attività economica finalizzata all'inserimento lavorativo di persone socialmente escluse. Da quel momento dodici regioni autonome hanno sviluppato una propria legislazione collegata a questa Legge nazionale. Così come le controparti portoghesi, le cooperative di iniziativa sociale spagnola non possono distribuire alcun profitto.

In Grecia lo status di “cooperativa sociale a responsabilità limitata” è stato progettato nel 1999 per organizzazioni rivolte a gruppi molto specifici di individui con disabilità psicosociali, con l'obiettivo di puntare all'integrazione socio-professionale di tali soggetti tramite un'attività produttiva. Queste organizzazioni si basano su una partnership tra gli individui del gruppo target, l'ospedale psichiatrico, i lavoratori e le istituzioni della comunità.

Questa strategia multi-stakeholder è centrale anche nella Legge francese, approvata nel 2002, che disciplina la “società cooperativa di interesse collettivo”. In effetti, questa nuova forma di impresa cooperativa mette insieme dipendenti, utenti, volontari, autorità locali e regionali e ogni altro partner che desideri lavorare insieme agli altri soggetti su un dato progetto di sviluppo locale.

In Belgio vi è la “società a scopo sociale” e il quadro giuridico, introdotto nel 1996, non si concentra sull’unica traduzione di cooperativa, anche se spesso si uniforma a quest’ultima.⁸

La realtà delle attività sociali assume una posizione significativa all’interno dell’Unione europea, superando i 3 milioni di imprese in attività; è da sottolineare come solamente il Regno Unito e la Germania ne detengono 1,5 milioni circa, mentre l’Italia con 100.000 imprese è all’ottavo posto nella graduatoria.

Quanto appena detto mostra chiaramente come in Italia è sempre più necessario un intervento attivo del Governo al fine di incentivare e favorire questo tipo di attività. L’impresa sociale merita un’attenzione particolare soprattutto in virtù delle possibilità lavorative che offre ai suoi dipendenti e soprattutto al cosiddetto personale svantaggiato.

In Italia per quanto riguarda il concetto di impresa sociale solitamente si fa riferimento a due categorie di soggetti, ovvero: da una parte ci sono coloro che hanno seguito la normativa vigente, impiegando così lo status di “impresa sociale” (d.lgs. 155/2006), dall’altra parte ci sono le cooperative sociali che hanno le medesime caratteristiche costitutive delle imprese sociali ex lege (l. n. 381/1991).

⁸ Fonte: Defourny J., Nyssens M., (2008), “*Social enterprise in Europe: recent trends and developments*”, Social Enterprise Journal, 4(3), pp. 6-7.

Considerando dei dati abbastanza recenti, derivanti dalla fonte “Unioncamere”, è possibile affermare che le imprese sociali ex lege sono 997, mentre le cooperative sociali inserite regolarmente nel Registro delle Imprese prevedono 22.744 unità. L’Albo delle Cooperative Sociali del Ministero dello Sviluppo Economico invece ne considera 23.097.⁹

1.5 L’iniziativa per l’imprenditoria sociale

“L’iniziativa per l’imprenditoria sociale è un invito ai governi e agli attori nazionali e regionali a sviluppare ecosistemi per l’imprenditoria sociale, a intensificare gli sforzi ai livelli nazionale e regionale e a fare il migliore uso possibile dei fondi strutturali e delle altre forme di sostegno disponibili.”¹⁰ Questo è quanto detto a proposito di questa iniziativa dal Commissario László Andor, responsabile per l’occupazione, gli affari sociali e l’inclusione.

Lo scopo di questa iniziativa, avviata e sostenuta dall’Unione europea, è di tornare a dare importanza al mondo delle attività sociali in quanto hanno una sempre maggiore rilevanza sulla società, sull’ambiente e sulle diverse comunità sociali.

⁹ Rago S., Venturi P., (2018), AICCON, Working Paper 167, “*Strumenti finanziari per le imprese sociali*”, pp. 5.

¹⁰ Fonte: “*L’iniziativa per l’imprenditoria sociale della Commissione europea*”, <https://ec.europa.eu/docsroom/documents/14583/attachments/3/translations/it/renditions/native>, consultato il 12/12/2012.

L'imprenditoria sociale è guidata in modo diverso rispetto a quanto avviene per le imprese che hanno come fine ultimo il conseguimento degli utili. Quanto appena detto è sottolineato dal coinvolgimento dei dipendenti da parte degli imprenditori sociali e dalla gestione limpida, responsabile ed orientata all'innovazione da parte degli imprenditori stessi.

Un punto di forza dell'impresa sociale è quello di sostenere sempre i dipendenti e stimolarli al fine di favorire il loro apprendimento continuo. Inoltre le imprese sociali nel loro modo di operare tengono in considerazione l'impatto ambientale che deriva dallo svolgimento delle loro attività e garantiscono quindi una crescita sostenibile.

Il vero punto di forza delle imprese sociali, nello specifico delle cooperative sociali, è quello di garantire l'assunzione di lavoratori svantaggiati in una certa percentuale rispetto al numero totale dei dipendenti in forza nella cooperativa stessa. Queste imprese, oltre a quanto appena detto, sono volte a creare un'occupazione per le donne, i giovani e gli anziani.

A questo punto è importante rispondere ad una domanda: "Perché le imprese sociali hanno successo?"

La risposta a questa domanda, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non è affatto scontata. Il successo delle imprese sociali deriva dalla percezione più che positiva che i lavoratori hanno del loro impiego e questo si ripercuote inevitabilmente su tutto l'ambiente circostante (collegi in primis).

Senza dubbio un altro motivo del successo di queste imprese deriva dai più bassi costi del personale, di gestione e amministrazione rispetto alle imprese con scopo di lucro. Sicuramente, per i motivi appena detti, le imprese sociali hanno un vantaggio competitivo che, unitamente agli utili reinvestiti nell'impresa stessa, garantisce delle importanti occasioni di investimento sostenibile nel lungo periodo. A questo punto è lecito chiedersi: "Quali sono gli obiettivi perseguiti dall'iniziativa per l'imprenditoria sociale fino ad ora?"

Questa iniziativa, avviata nel 2011, si è focalizzata su tre punti, volti a dare un nuovo sviluppo e soprattutto una nuova centralità alle imprese sociali, ovvero: facilitare l'accesso ai finanziamenti, fornire alle imprese stesse una più elevata visibilità e migliorare la situazione giuridica.

Le istituzioni dell'Unione europea sono riuscite a perseguire questi obiettivi realizzando ottimi risultati. Da ricordare è l'evento "Imprenditori sociali – dite la vostra!", realizzato a Strasburgo nel 16 e 17 gennaio 2014, nel quale è stato fatto un quadro riassuntivo dei risultati ottenuti fino a quel momento e si è pensato a dove sarà necessario intervenire in futuro.

L'agevolazione alle imprese sociali riguardo l'accesso ai finanziamenti prende in considerazione i fondi pubblici, gli investimenti privati e le borse etiche.

I fondi pubblici sono una risorsa essenziale per le imprese sociali, come conferma l'ingente cifra messa a disposizione per quest'ultime, pari a € 85.000.000, così da

consentire il loro sviluppo. Di grande importanza è anche la riforma dei Fondi strutturati, molto utilizzati per finanziare le imprese sociali.

Gli investimenti privati sono necessari in quanto anche da questo canale l'impresa sociale può riuscire ad ottenere importanti fonti di finanziamento. Per questo è stato creato un Fondo europeo per l'imprenditoria sociale, il cui obiettivo è proprio quello di agevolare le imprese sociali nell'accesso ai finanziamenti.

Ultimamente si stanno sviluppando anche le cosiddette borse etiche, il cui obiettivo è quello di costruire una piattaforma europea volta a favorire il commercio delle imprese sociali all'interno di una borsa valori regolamentata da un'istituzione (autorità) per i servizi finanziari.

Per garantire alle imprese sociali maggiore visibilità sono state intraprese numerose iniziative, come ad esempio la piattaforma Social Innovation Europe, che permette agli imprenditori sociali, comodamente da remoto, di acquisire informazioni sui recenti sviluppi del settore.

Un altro strumento utile in particolare alle imprese di piccole e medie dimensioni è il Forum delle PMI, ovvero una piattaforma che consente lo scambio di opinioni tra le piccole medie imprese (PMI) e, in caso di problemi, l'individuazione di modalità di risoluzione degli stessi.¹¹

¹¹ Fonte: *"L'iniziativa per l'imprenditoria sociale della Commissione Europea"*, <https://ec.europa.eu/docsroom/documents/14583/attachments/3/translations/it/renditions/native>, consultato in data 12/12/2020.

1.6 Le cooperative sociali e la loro centralità

La crisi dello Stato sociale ha evidenziato il grande problema dell'insufficiente assistenza alle persone maggiormente bisognose e deboli della società civile.

Nel corso del tempo sono aumentati sempre di più i costi dell'assistenza ad anziani, handicappati, ammalati, tossicodipendenti ed alcolisti.

L'incremento dei costi assistenziali è il risultato di una cattiva gestione della "cosa pubblica", la quale ha provocato un'assistenza limitata a fronte di costi molto elevati. Quanto appena detto fa sorgere il bisogno di offrire la gestione dei servizi di interesse generale a strutture private senza scopo di lucro, in quanto in caso contrario si verificherebbe uno sfruttamento dell'assistito.

Nasce così la cooperativa sociale che ha per oggetto la promozione di un servizio di pubblica utilità sociale gestito con criteri economici privatistici ma senza scopo di lucro, assicurando così un buon rapporto costi-benefici.

La norma che disciplina giuridicamente le cooperative sociali è la L. 8 novembre 1991, n. 381. Questa normativa presenta contenuti molto innovativi rispetto alla disciplina tradizionale della società cooperativa.

Le novità consistono nella presenza di nuove figure di soci (i volontari), negli interventi considerevoli delle Regioni (Norme attuative, Convenzioni tipo, Albo regionale), nell'applicazione dei contratti collettivi ai soci-lavoratori e nelle agevolazioni previste nel campo previdenziale e fiscale, ed altri aspetti ancora.

Come riportato dall'articolo 1 della L. 8 novembre 1991, n. 381 tali cooperative hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini. Non si tratta quindi di un interesse privatistico ma, come riportato dalla normativa, di un interesse generale della comunità. Emerge così la caratteristica principale delle cooperative sociali, nelle quali l'interesse generale viene prima di quello privatistico. L'interesse dei soci a conseguire dei vantaggi patrimoniali è sempre presente, ma è doveroso ricordare che tale interesse viene dopo l'aver perseguito l'interesse della collettività. Questo non deve far pensare alla cooperativa sociale come un organismo di natura pubblica, in quanto essa resta una società privata, o meglio ancora un'impresa privata, che vuole soddisfare interessi pubblici.

Le cooperative sociali garantiscono servizi che le imprese del settore privato non forniscono o non potranno fornire e, molto spesso, sopravvivono grazie a sussidi, donazioni e volontariato.

Le cooperative sociali si dividono in: cooperative sociali di tipo A e cooperative sociali di tipo B. Le prime svolgono attività di gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (articolo 1, comma 1, lettera a della Legge n. 381/1991), le seconde esercitano la loro attività al fine di favorire l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (articolo 1, comma 1, lettera b della Legge n. 381/1991).

All'interno delle cooperative socio-sanitarie ed educative sono presenti soci-lavoratori e in alcuni casi lavoratori dipendenti non soci, con una grande esperienza

nei lavori di tipo socio-sanitario ed educativo. La legge utilizza il termine socio-sanitario con l'intento di indicare quel settore di intervento sanitario che rispecchia il bene collettivo, visto come beneficio diretto all'individuo e soprattutto alla società in generale; per questo diverso dall'intervento sanitario puro e semplice. Le cooperative socio-sanitarie sono quindi formate da soci in possesso di congrua qualifica professionale che lavorano nei settori dell'assistenza agli handicappati, agli anziani, ai malati, agli inabili.

Le cooperative sociali che operano invece nel settore educativo comprendono scuole professionali, corsi di formazione e lavoro, di addestramento professionale, ecc.

La seconda tipologia di cooperative sociali (di tipo B) fa riferimento alle cooperative che si dedicano all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Queste cooperative svolgono attività anche molto diverse tra di loro che interessano il settore agricolo, industriale, commerciale e dei servizi. La finalità che accomuna queste svariate attività è rappresentata dall'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati. In questa tipologia di cooperative i soci lavoratori o i lavoratori dipendenti devono essere persone svantaggiate, perlomeno nella misura minima, indicata nel comma 2 dell'articolo 4 della Legge n. 381/1991, pari al 30%.

Questa percentuale deve calcolarsi in base al numero totale dei lavoratori della società, ad esclusione dei soci volontari, i quali non entrano a far parte del computo necessario per raggiungere la soglia minima del 30%. Se la cooperativa dovesse

scendere al di sotto della soglia minima, è prevista la possibilità di reintegrare tale percentuale, con il limite massimo di un anno.

Il legislatore per persone svantaggiate intende gli invalidi fisici, psichici, sensoriali, i soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti, gli alcolisti, i minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare, i condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione previste dal legislatore stesso. Lo status di persona svantaggiata deve inoltre risultare da idonea documentazione proveniente dalla pubblica amministrazione.¹²

La presenza delle cooperative sociali nel corso del tempo è aumentata notevolmente anche se molto spesso, nonostante i potenziali riflessi che queste cooperative esercitano sull'economia e sugli aspetti sanitari di un Paese, la loro rilevanza sociale e culturale non viene pienamente compresa.

Tali cooperative si ispirano ai principi che sono alla base del movimento cooperativo mondiale, ovvero la mutualità, la solidarietà, la democraticità, l'impegno, la responsabilità, lo spirito comunitario e il legame con il territorio.

Da sottolineare è lo scopo prevalentemente mutualistico che consiste nel fornire beni, servizi o occasioni di lavoro direttamente ai membri dell'organizzazione a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle offerte dal mercato.

¹² Fonte: Cotronei G., (2001), "*Cooperative sociali*", Buffetti, Roma, pp. 1-4.

La solidarietà e lo spirito comunitario evidenziano la presenza di una forte collaborazione e rispetto tra i membri della cooperativa.

La democraticità garantisce che le decisioni vengano prese dal basso e non, come accade in altre organizzazioni, solamente dall'alto.

L'impegno e la responsabilità sono fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi prestabiliti.

Il legame con il territorio è indispensabile per salvaguardare la tradizione e valorizzare gli usi e i costumi di una determinata zona.

1.7 Il lavoro nelle cooperative sociali

Molti studi dimostrano che i lavoratori delle imprese non profit, come le cooperative sociali, ricevono salari inferiori rispetto agli occupati in imprese for profit. Tuttavia nonostante i minori salari i lavoratori delle imprese non profit ricevono una maggiore soddisfazione e gratificazione dal loro lavoro. Quanto appena detto può essere spiegato dal fatto che essi svolgono un lavoro dinamico caratterizzato dallo scambio di opinioni con persone predisposte a collaborare per il bene ultimo della cooperativa o altra impresa non profit.

Bisogna considerare che ci sono altre motivazioni volte a spiegare questi risultati, i quali secondo la teoria economica classica sono un paradosso.

Dal punto di vista teorico è stato visto che la motivazione per la quale vengono erogati salari inferiori è ben precisa e consiste nell'andare a selezionare lavoratori molto motivati.

La motivazione porta ad una grande attenzione per gli aspetti non economici e socio-relazionali del lavoro, fondamentali nelle cooperative sociali.

Un'altra caratteristica dei lavoratori delle cooperative sociali è di essere più predisposti a donare lavoro in quanto, rispetto a coloro che operano nelle imprese for profit, sono più orientati a conseguire guadagni di natura psicologica. Questa è un'ulteriore spiegazione della relazione inversa tra salari e soddisfazione dei lavoratori.

Nella funzione di utilità dei lavoratori ci sono vari incentivi di natura non prettamente economica e percezioni positive legate a diversi aspetti, tra i quali ricordiamo:

- l'interesse per l'attività svolta e/o per il benessere degli individui;
- la partecipazione nell'attività e nei processi decisionali;
- il potenziamento delle relazioni;
- lo svolgimento del lavoro senza alcun tipo di pressione o vincolo;
- il miglioramento delle condizioni di lavoro, quindi elevata flessibilità ed autonomia;
- una maggiore equità salariale e procedurale.

Con riferimento ai vari aspetti del lavoro sopra elencati sono state proposte numerose ricerche, volte ad effettuare un'analisi congiunta degli stessi.

Uno dei primi studi è stato effettuato in Italia tramite questionari rivolti a 2.060 lavoratori operanti nei servizi sociali. Il risultato di questa indagine evidenzia come la soddisfazione è la conseguenza della presenza di una serie di variabili. Nello specifico questo studio ha sottolineato che la soddisfazione per il lavoro è il frutto di motivazioni personali e di alcune caratteristiche del lavoro, come per esempio la flessibilità, l'autonomia e la possibilità di essere coinvolti nei processi decisionali.

Un altro elemento fondamentale per far sì che un lavoratore sia motivato è la presenza di relazioni positive con i colleghi, utenti e superiori.

Per ultimo, ma non meno importante, è necessario ricordare l'importanza della percezione di giusti livelli di equità, distributiva e procedurale, da parte dei lavoratori. Da questa ricerca risulta evidente come le organizzazioni non profit hanno un modo del tutto particolare di motivare i lavoratori nello svolgimento delle loro attività.

Ci si trova di fronte a un nuovo modello di relazioni industriali, nel quale le relazioni di lavoro sono coerenti con le caratteristiche dei servizi prodotti e dell'organizzazione stessa. Questo significa che il modo di lavorare e la cura degli aspetti relazionali sono lo specchio di un servizio finale fornito seguendo logiche ben precise.

Bisogna dire che con questa prima ricerca il numero di osservazioni raccolte non è stato in grado di provare la fattibilità e le piene potenzialità di questo modello.

In aggiunta il fenomeno del non profit e nello specifico della cooperazione sociale era piuttosto recente e per tale motivo portava con sé dei lavoratori così motivati da non permettere di arrivare a delle conclusioni definitive.

La sfida era quella di riuscire a provare che le organizzazioni non profit erano state in grado di dar vita ad un modello di relazioni industriali decisamente innovativo. A tal proposito l'obiezione che si poteva fare era che lo sviluppo dimensionale delle organizzazioni avrebbe portato le organizzazioni stesse a fare a meno di alcuni punti chiave del lavoro, come per esempio l'autonomia e la flessibilità.

Altro aspetto da sottolineare è che la domanda di lavoro in aumento avrebbe esaurito in breve tempo il bacino di lavoratori interessati e motivati.

Per portare l'analisi a un maggior livello di dettaglio, e provare così l'esistenza di un modello originale che sia in grado di superare la fase pionieristica, si è proposta una seconda indagine. Quest'ultima ha come focus non più i lavoratori dei servizi sociali, ma un campione rappresentativo di lavoratori della forma organizzativa più all'avanguardia delle organizzazioni non profit, ovvero quella della cooperazione sociale. Lo scopo di questa ulteriore analisi è di andare a vedere se ci sono le basi per creare un modello di relazioni industriali incentrato non su una o poche variabili, ma su diversi aspetti che siano collegati tra di loro.

Prima di tutto è fondamentale capire, da una parte, quali sono le probabili motivazioni che orientano il comportamento e le preferenze dei lavoratori, mentre dall'altra parte quali sono le peculiarità del settore in cui operano le cooperative sociali, ossia quello dei servizi sociali.

Per quanto riguarda le motivazioni delle scelte lavorative, le nuove evidenze empiriche e sperimentali hanno dimostrato l'importanza delle motivazioni non egoistiche.

Quanto appena detto contrasta il pensiero dell'analisi economica, la quale ha dato un'ottica dell'uomo e delle organizzazioni da esso create nella quale l'obiettivo esclusivo è il vantaggio personale, ossia la massimizzazione di variabili di natura monetaria, come il profitto per l'imprenditore, il guadagno per l'investitore e il salario per il lavoratore.

Le nuove evidenze empiriche, contrariamente al pensiero dell'analisi economica, hanno escluso la presenza di una relazione diretta tra ricchezza e felicità, e in particolare hanno dimostrato la scarsa correlazione tra livello del salario e soddisfazione per il lavoro.

Per questi motivi si sono ricercati nuovi paradigmi che siano in grado di spiegare la posizione delle organizzazioni e dei singoli individui rispetto alle scelte lavorative, considerando delle motivazioni diverse dal semplice perseguimento dell'auto-interesse.

E' interessante ora andare a vedere i principali risultati in riferimento alle scelte lavorative degli individui e delle famiglie. I primi lavori sul tema in questione hanno diviso le motivazioni al lavoro in componente estrinseca ed intrinseca. Con riferimento a queste due componenti bisogna sottolineare la grande curiosità proveniente dall'effetto crowding out. Tale effetto si riferisce alla possibilità che un'alta motivazione estrinseca (per esempio un salario più alto) provochi una diminuzione della motivazione intrinseca (per esempio l'interesse personale e la volontarietà dell'azione), facendo così diminuire la motivazione e l'impegno sul lavoro. In questo caso il salario entra a far parte della funzione di scelta dell'individuo come una componente negativa.

Per spiegare i comportamenti dei lavoratori bisogna fare un ulteriore passo e andare ad analizzare altri due aspetti, ossia le preferenze sociali ed i processi organizzativi. Questi due concetti sono presenti nella teoria di Ben-Ner e Putterman in base alla quale l'operare degli individui è dettato contemporaneamente da componenti auto-interessate, altruistiche e di processo.

Le componenti auto-interessate fanno riferimento alle motivazioni estrinseche ed intrinseche viste in precedenza, secondo le quali vi è una soddisfazione monetaria (il salario) o non monetaria, come per esempio la possibilità di crescita professionale e nuove prospettive di carriera. Le motivazioni intrinseche sono quelle maggiormente presenti nei lavoratori che operano nelle cooperative sociali, nelle quali avviene il consumo di beni non materiali, ma di natura personale e

psicologica. Tra le motivazioni intrinseche sono da ricordare la possibilità di fare nuove conoscenze e di apprezzare, sul posto di lavoro, la presenza di relazioni sane con colleghi, superiori ed utenti, che possono portare ad una maggiore soddisfazione ed essere a tutti gli effetti una sorta di “consumo sul lavoro” di beni relazionali.

Il concetto di preferenze altruistiche è fortemente collegato a quello di preferenze sociali. Le motivazioni altruistiche permettono al lavoratore di vedere se e quanto altri riescono a beneficiare del suo lavoro. Il lavoro in questo caso non è svolto in ottica egoistica, ma con il fine di comprendere con chi il lavoratore è più opportuno che lavori, con quale modalità e con quale impegno, così da generare un beneficio diretto agli utenti dell’organizzazione. Per finire, gli atteggiamenti di processo sono volti a sottolineare l’importanza di coinvolgere e motivare i lavoratori nei processi decisionali con riferimento sia alle decisioni strategiche che all’organizzazione pratica del lavoro.

L’approccio di Ben-Ner e Putterman è ideale per definire le componenti di incentivazione, materiale e psicologica, del lavoratore e per descrivere la complessità delle motivazioni dell’individuo. Tuttavia esso non considera in maniera chiara la componente del controllo e nello specifico la possibilità di

utilizzare questa leva come metodo alternativo all'incentivazione e al soddisfacimento delle preferenze dei lavoratori.¹³

Lo step successivo consiste nell'andare a trattare le specificità del settore dei servizi sociali, il campo preferito di lavoro delle cooperative sociali. Riuscire a definire le caratteristiche più importanti del settore dei servizi sociali è un passaggio fondamentale per chiarire quali sono gli elementi in grado di illustrare le peculiarità delle relazioni industriali, viste nell'ottica di organizzazione del lavoro.

Le peculiarità del settore dei servizi alla persona sono:

- alta asimmetria informativa nei rapporti tra i diversi soggetti;
- l'elevata intensità della dimensione relazionale;
- la natura collettiva e l'interesse sociale del servizio prestato.

Con riferimento all'asimmetria informativa la vera difficoltà si ha se, come esposto dalla teoria economica classica, i lavoratori sono guidati solo da comportamenti egoistici o opportunistici. In queste situazioni e in mancanza del principale si avrà una tendenza a diminuire l'impegno per i lavoratori, in quanto il principale non riesce a controllare le loro azioni. Questo rischio è maggiore nelle situazioni in cui l'impegno non si può valutare in termini quantitativi, ma solo o maggiormente

¹³ Fonte: Carpita M., (2007), *“L'indagine sulle Cooperative Sociali Italiane: organizzazione della ricerca e caratteristiche del campione”*, Impresa sociale, pp. 15-21.

qualitativi. Tanto più è complicato effettuare delle valutazioni oggettive, quanto più elevati saranno i costi di monitoraggio a carico dell'organizzazione.

La seconda caratteristica dei servizi sociali è la grande dimensione relazionale che considera i rapporti che si creano con gli utenti dei servizi, i colleghi e gli altri stakeholder dell'organizzazione. Tali rapporti costituiscono il valore aggiunto dei servizi erogati a favore degli utenti. In ogni caso bisogna ricordare che le relazioni possono essere costose, in termini di impegno e tempo richiesto, e questo porta alcuni individui ad essere poco predisposti ad investire in questo valore che è, come appena detto, fondamentale per il successo dell'organizzazione.

Con riferimento alla terza peculiarità del settore, ossia la rilevanza collettiva o sociale dei servizi prestati, è doveroso ricordare che i servizi realizzati sono quelli visti come "meritori" dalla collettività, come ad esempio l'educazione, la salute, l'assistenza sociale e gli altri che generano esternalità positive importanti.

Sicuramente la valutazione dei servizi sociali viene effettuata prevalentemente in base alla qualità della prestazione, intesa come efficacia del servizio prestato. Tale risultato positivo consente di sviluppare le dimensioni relazionali e intrinseche, importanti per generare quel senso di fiducia da parte dell'utente. Se la performance è di tipo qualitativo, le organizzazioni svilupperanno dei meccanismi di controllo e di incentivazione dei lavoratori idonei al conseguimento dei risultati previsti. Tuttavia, come visto in precedenza, il controllo e l'incentivazione generano dei costi molto elevati, i quali aumentano sempre di più all'aumentare della difficoltà

di valutazione della performance. Tali costi non sono identici per tutte le organizzazioni e di conseguenza ognuna di esse raggiungerà un'efficienza diversa. Questo significa che anche all'interno di uno stesso settore ci saranno modelli gestionali o modelli di relazioni industriali diversi in base alle capacità, alle caratteristiche ed ai costi sostenuti dall'organizzazione.

Dall'analisi svolta si può affermare che solitamente i lavoratori sono motivati da incentivi di tipo intrinseco ed estrinseco. In aggiunta a questo è necessario evidenziare come i loro comportamenti sono generati da motivazioni e preferenze egoistiche ed altruistiche.

In ogni caso le organizzazioni hanno delle peculiarità correlate a quelle del settore di appartenenza. Le organizzazioni non profit, come le cooperative sociali, non possono aumentare l'impegno dei lavoratori e la loro fedeltà mediante il salario, ma è necessario agire su aspetti psicologici, relazionali e su ogni altro incentivo non monetario che è in grado di incrementare la soddisfazione dei lavoratori stessi.

Nelle cooperative sociali se si considera il salario come unico meccanismo di incentivazione dei lavoratori si avranno due conseguenze negative. Prima di tutto, un salario elevato, o altri incentivi come la sicurezza del posto di lavoro, potrà attirare lavoratori poco motivati dalla dimensione sociale del lavoro, con il risultato che essi saranno meno orientati all'investimento in relazioni sociali, al coinvolgimento, all'altruismo e all'interesse per il benessere degli altri. Tutto

questo potrebbe far sì che i lavoratori siano poco entusiasti di un lavoro che considera fondamentali gli aspetti sociali sopra elencati.

Inoltre l'andare ad incentivare i lavoratori anche in una fase successiva solo tramite la componente salariale può generare una demotivazione degli stessi, i quali sono invece entusiasti di seguire gli aspetti intrinseci del lavoro, provocando così un effetto crowding out o spiazzamento delle motivazioni intrinseche. Il rischio è di generare delle conseguenze negative, come inefficienza, sotto investimento in qualità e spreco di risorse.

Arrivati a questo punto è lecito chiedersi in che modo si riesce ad arrivare all'incontro efficiente tra lavoratori ed organizzazioni. La risposta è data dall'analisi delle motivazioni, di carattere non economico, al lavoro e proponendo sistemi di incentivazione che sono una combinazione della componente salariale e degli aspetti intrinseco-relazionali. Un modo efficiente per far risaltare la componente non economica del lavoro è dato dall'utilizzo di politiche di coinvolgimento dei lavoratori, mediante le quali si riesce a raggiungere l'autonomia, la creatività ed a diminuire il controllo, favorendo così importanti principi di fiducia e cooperazione, il tutto all'interno di un contesto relazionale positivo.

Nel caso in cui l'organizzazione riesca ad utilizzare queste politiche, essa sarà in grado di attrarre e fidelizzare i lavoratori, riuscendo a generare in essi una soddisfazione in linea con il lavoro svolto, anche se i salari dovessero essere contenuti.

La presenza di organizzazioni fondate sui principi e sui valori sociali con all'interno lavoratori motivati garantisce una riduzione dell'opportunismo e delle difficoltà di monitoraggio, un controllo dei costi d'incentivazione e, come conseguenza, un incremento della produzione, in particolare da un punto di vista qualitativo.

Il risultato di questo modello di relazioni industriali può quindi portare ad un equilibrio efficiente che dipende da determinate caratteristiche dell'organizzazione, come per esempio la presenza di una forma giuridica che operi contro la possibilità che proprietari e manager utilizzino salari inferiori come modo per sfruttare i lavoratori. Si è visto che in un contesto di relazioni industriali, come sopra descritto, il salario non è la sola variabile dalla quale sono influenzati i comportamenti dei lavoratori. Il salario è giudicato importante nel decidere se accettare o meno di lavorare nell'organizzazione, mentre al fine di suscitare impegno, fedeltà e soddisfazione del lavoratore sono determinanti gli aspetti non monetari.¹⁴

¹⁴ Fonte: Carpita M., (2007), "*L'indagine sulle Cooperative Sociali Italiane: organizzazione della ricerca e caratteristiche del campione*", Impresa sociale, pp. 23-27.

2. FONTI E IMPIEGHI DELLA COOPERATIVA SOCIALE

2.1 Le attività sociali

La cooperazione sociale è, fin dalle sue origini, argomento di importanti attività di studio e di analisi. I motivi di queste attenzioni sono di varia natura: lo stampo innovativo del modello giuridico, il fatto di essere presente in diversi ambiti di welfare tramite modelli di servizio innovativi, la competenza nell'utilizzare e combinare risorse di diversa natura e provenienza.

Senza tener conto dell'oggetto di analisi, il vero interesse è per le soluzioni adottate e le attività svolte al fine di conseguire l'obiettivo primario di tali organizzazioni, ovvero l'interesse generale della comunità.

Fondamentale è la presenza di assetti imprenditoriali volti ad appoggiare processi produttivi in maniera stabile e continuativa.

I quesiti di ricerca sulla cooperazione sociale sono diversi, così come gli ambiti di indagine, che vanno dall'analisi delle forme giuridiche alle competenze e motivazioni dei lavoratori, dagli assetti di governance fino ad arrivare alle caratteristiche dei beni e servizi prodotti mediante l'attività svolta. Queste tematiche hanno impegnato varie discipline, come l'economia politica e aziendale, la sociologia economica, il diritto amministrativo e societario, la scienza politica, ecc. Il tema sul quale si è registrata la maggiore attenzione e curiosità riguarda il ruolo degli utenti che, mediante varie modalità, beneficiano di ciò che viene prodotto

dalle cooperative sociali. La cooperazione sociale presenta grandi margini di miglioramento nel rapporto con i beneficiari delle sue attività. Come emerge dalla realtà infatti ci sono alcuni punti nei quali è doveroso intervenire: la diffusione di strategie e metodi che consentono una coproduzione da parte degli utenti dei servizi è poco presente; il coinvolgimento degli utenti nei processi decisionali e nella governance è poco diffuso; l'uso di strumenti di valutazione e di certificazione deriva dall'utilizzo di metodi e tecniche di customer satisfaction con riferimento a beni materiali e servizi standard che non riescono sempre a rilevare gli aspetti di complessità e specificità che sono propri dei servizi erogati dalle cooperative sociali. I limiti appena elencati generano diverse problematiche che potrebbero, a vari livelli, rallentare lo sviluppo dell'impresa sociale.

A livello normativo il progetto di riforma del Terzo settore ha come obiettivo principale il coinvolgimento degli utenti, importante per valutare anche l'impatto sociale generato.

Il modo di operare che caratterizza la cooperazione sociale sembra sollecitato dalla crisi che ha colpito il suo tradizionale asse di legittimazione, ovvero il rapporto con la pubblica amministrazione. Di questo rapporto si sottolineano i limiti presenti per via di episodi contingenti, come i recenti scandali per casi di corruzione.

L'aspetto che un'organizzazione non profit, come la cooperativa sociale, deve avere consiste nel conferire ai processi produttivi e, in particolare, al prodotto finale importanti elementi di valore che si riferiscano non solo alle qualità intrinseche del

bene, ma anche ad altri aspetti intangibili, come per esempio la dimensione sociale e ambientale. La cooperazione sociale è consapevole delle potenzialità di questi processi e, in virtù della natura della sua produzione e delle finalità che persegue, è la più coinvolta.

2.1.1 Un po' di dati sulle organizzazioni non profit

Come rivelato dalle trecentomila istituzioni non profit censite dall'Istituto Nazionale di Statistica, solamente poco più di cinquantamila si interessano di persone svantaggiate che si trovano in situazioni di disagio. Questa percentuale, pari al 16,7% del totale, tenendo conto di variabili inerenti al settore di attività, all'orientamento strategico, ai modelli economici e anche alla forma giuridica, esprime importanti elementi di differenziazione.

Tabella 2 – Settore di attività prevalente delle organizzazioni non profit.¹⁵

	Totale Onp		Onp con utenti disagiati	
	v.a.	%	v.a.	%
Cultura, sport e ricreazione	195.841	65,0	16.301	32.4
Assistenza sociale e protezione civile	25.044	8.3	18.171	36.1
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	16.414	5.4	549	1.1
Istruzione e ricerca	15.519	5.2	3.380	6.7
Sanità	10.969	3.6	5.285	10.5
Sviluppo economico e coesione sociale	7.458	2.5	1.989	4.0
Religione	6.782	2.3	1.020	2.0
Ambiente	6.293	2.1	328	0.7
Tutela dei diritti e attività politica	6.822	2.3	1.246	2.5
Filantropia e promozione del volontariato	4.847	1.6	747	1.5
Cooperazione e solidarietà internazionale	3.565	1.2	1.220	2.4
Altre attività	1.637	0.5	35	0.1
Totale	301.191	100.0	50.271	100.0

I settori di attività sono una variabile che permette di sottolineare le organizzazioni non profit per le quali è più spendibile l'attributo "sociale", considerato come propensione a servire utenti che per diversi motivi sono più vulnerabili rispetto ai fenomeni di esclusione.

Se nel caso dell'intero comparto prevalgono i soggetti non lucrativi che operano in campo culturale, sportivo e ricreativo (quasi 2/3 del totale), nel sottoinsieme con utenti disagiati prevalgono le attività assistenziali che, se sommate a quelle

¹⁵ Fonte: Datawarehouse ISTAT, 2011.

sanitarie, denotano in maniera netta un profilo più “welfarista” del non profit. Un’ulteriore conferma di questa tendenza si può osservare considerando che, mentre in campo assistenziale oltre il 70% delle organizzazioni si rivolgono a beneficiari disagiati e in campo sanitario poco meno del 50%, nel settore culturale e ricreativo la percentuale scende all’8,3%.

Tabella 2.1 – Attività economica, finanziamento e orientamento delle organizzazioni non profit.¹⁶

	Totale Onp		Onp con utenti disagiati	
	v.a.	%	v.a.	%
Tipo di attività economica				
Market	92.132	30.6	21.810	43.4
Non market	209.059	69.4	28.461	56.6
Totale	301.191	100.0	50.271	100.0
Tipo di finanziamento prevalente				
Pubblico	41.760	13.9	13.186	26.2
Privato	259.431	86.1	37.085	73.8
Totale	301.191	100.0	50.271	100.0
Orientamento dell’istituzione				
Mutualistico	115.153	38.2	8.766	17.4
Di pubblica utilità	186.038	61.8	41.505	82.6
Totale	301.191	100.0	50.271	100.0

Proseguendo con l’analisi è possibile misurare alcune dimensioni comuni relativamente alle organizzazioni non profit facendo attenzione alle seguenti tematiche:

- la missione, distinguendo tra organizzazioni mutualistiche che destinano le loro attività solamente ai propri soci e organizzazioni di pubblica utilità che,

¹⁶ Fonte: Datawarehouse ISTAT, 2011.

contrariamente alle prime, operano a favore di una più vasta collettività senza tener conto della presenza o meno di un legame associativo con i beneficiari;

- il principale mondo dal quale si originano le risorse economiche, distinguendo tra risorse di origine pubblica e risorse conferite da soggetti privati;
- la tipologia principale di regolazione dello scambio economico, differenziando le organizzazioni che ricevono la più grande parte delle risorse da scambi di mercato (market) dalle organizzazioni incentrate sul volontariato, sulle donazioni e sui contributi che non si configurano come corrispettivi per la vendita di beni e servizi (non market).

Anche in questa occasione le organizzazioni non profit con utenti disagiati hanno delle caratteristiche chiaramente definite: desiderano apportare benefici all'intera collettività, visto che l'82,6% contro il 61,8% del totale è rappresentato da organizzazioni di pubblica utilità; sono più orientate agli scambi di mercato, come dimostra il 43,4% contro il 30,6% del totale delle organizzazioni market; preferiscono relazionarsi con la pubblica amministrazione, come testimonia il 26,2% contro il 13,9% del totale delle organizzazioni che si sostengono con risorse pubbliche.

Questi risultati si spiegano considerando la prevalenza del settore assistenziale tra le non profit con utenti disagiati e la presenza di un grande numero di cooperative sociali.

La presenza di beneficiari disagiati dipende inoltre dalla forma giuridica assunta dall'organizzazione non profit. Nello specifico le cooperative sociali, con quasi 2/3 di queste organizzazioni, contano tra i loro beneficiari la presenza di utenti in situazioni di difficoltà. Da menzionare a tal proposito sono anche le fondazioni e gli enti ecclesiastici che si dichiarano per una quota parte significativa, più del 30%, orientati verso gli individui portatori di bisogni sociali.

Tra le organizzazioni con utenti disagiati aumenta quindi la presenza delle cooperative sociali, mentre si riduce in maniera rilevante l'incidenza delle associazioni (riconosciute e non) passando dalla 89,4% al 74,8%.

Tabella 2.2 – Forma giuridica delle organizzazioni non profit.¹⁷

	Totale Onp		Onp con utenti disagiati	
	v.a.	%	v.a.	%
Associazione non riconosciuta	201.004	66,7	25.429	50,6
Associazione riconosciuta	68.349	22,7	12.146	24,2
Società cooperativa sociale	11.264	3,7	7.284	14,5
Ente ecclesiastico	6.583	2,2	2.394	4,8
Fondazione	6.220	2,1	2.022	4,0
Comitato	3.432	1,1	373	0,7
Altro	3.343	1,1	450	0,9
Società di mutuo soccorso	996	0,3	173	0,3
Totale	301.191	100,0	50.271	100,0

¹⁷ Fonte: Datawarehouse ISTAT, 2011.

Finora l'attenzione è stata posta su una determinata categoria di utenti verso i quali le organizzazioni non profit svolgono le loro attività, ovvero gli utenti disagiati.

I dati raccolti dall'ISTAT presentano una vasta e diversificata gamma di forme di "disagio", che vanno dalla malattia alla disabilità, dall'immigrazione al disagio psichico, ecc.

Questi soggetti richiedono diverse tipologie di bisogno ed inevitabilmente si genera una grande difficoltà a quantificare il numero preciso di individui che può essere compreso nella categoria "utenti disagiati". Tuttavia nonostante questi ostacoli l'ISTAT presenta dei dati ufficiali che evidenziano un rilevante impatto sul settore non profit. Quanto appena detto è testimoniato dal fatto che le persone con disagio che sono entrate in diretto contatto con organizzazioni del settore superano i 20 milioni, in media quattrocento per organizzazione.

Dall'analisi svolta è emerso che le aree relative a malattia, disabilità, povertà e immigrazione comprendono la quasi totalità degli utenti con disagio delle organizzazioni non profit (78%, pari a 16,3 milioni di persone).

Le organizzazioni principali che operano nel settore non profit e che svolgono le loro attività in favore di persone con disagio sono le associazioni riconosciute, le associazioni non riconosciute e le cooperative sociali.

Le associazioni riconosciute includono la gran parte di utenti disagiati (7 milioni circa di persone) e operano in particolare verso le persone malate.

Le associazioni non riconosciute con 6,2 milioni di utenti agiscono a favore di iniziative di contrasto alla povertà e nell'accoglienza degli immigrati, ma sono presenti anche in ambiti di disagio.

Le cooperative sociali con all'incirca 3 milioni di utenti disagiati cercano di diversificare i loro interventi verso aree di bisogno diverse da quelle della malattia, occupandosi anche della lotta alle dipendenze, alla devianza e al disagio sociale.¹⁸

2.1.2 Un'analisi sulle cooperative sociali

La cooperativa sociale, nell'ambito delle organizzazioni non profit, ha un ruolo rilevante perché è il soggetto non profit più propenso a svolgere le sue attività in favore di utenti con disagio. Questo è testimoniato dal fatto che quasi il 65% del totale delle cooperative sociali ammette di aver utenti con queste caratteristiche. Tuttavia è doveroso ricordare che la cooperazione sociale si interessa anche di altre tipologie di beneficiari che l'ISTAT non comprende tra gli utenti con disagio.

¹⁸ Fonte: Borzaga C., (2015), "*Economia cooperativa. Rilevanza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana*", <https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/09/00-ECONOMIA-COOPERATIVA.pdf>, consultato il 21/12/2020, pp. 315-320.

Al fine di comparare l'intero comparto con le cooperative sociali con utenti disagiati è utile ricorrere ad una prima variabile: la dislocazione territoriale per macroarea (Nord, Centro, Sud, Isole).

Tabella 2.3 – Dislocazione territoriale delle cooperative sociali.¹⁹

	Totale cooperative sociali		Cooperative sociali con utenti disagiati	
	v.a.	%	v.a.	%
Nord	4.555	40,4	3.279	45,0
Centro	2.117	18,8	1.205	16,5
Sud	2.843	25,2	1.659	22,8
Isole	1.749	15,6	1.141	15,7
Totale	11.264	100,0	7.284	100,0

I dati appena presentati ci forniscono delle tendenze molto interessanti.

Nelle regioni del Nord, dove vi è la sede delle cooperative sociali più “anziane”, si osserva una maggior incidenza di organizzazioni cooperative con utenti disagiati. Tale tendenza deriva dalla presenza, in queste regioni, di sistemi di welfare mix su scala locale ben strutturati, nei quali si attribuisce un ruolo principale all'amministrazione locale tramite la programmazione delle politiche e l'utilizzo di strumenti di contracting-out che esaltano capacità e risorse di fornitori specializzati, come le cooperative sociali.

Andando verso il Sud la percentuale di cooperative sociali con utenti disagiati diminuisce. Nelle regioni centrali tale diminuzione è data dalla presenza di sistemi di welfare che prevedono una maggiore presenza della pubblica amministrazione,

¹⁹ Fonte: Datawarehouse ISTAT, 2011.

anche con riferimento all'erogazione di servizi, mentre nelle regioni meridionali il problema è rappresentato dalla presenza di infrastrutture di protezione sociale, pubbliche e private, più deboli.

Infine vi è l'eccezione delle due Isole in quanto regioni autonome e per questo con maggiori risorse da inoltrare ai servizi sociali, educativi e sanitari per fasce deboli della popolazione, il tutto avvalendosi di varie cooperative sociali.

E' opportuno ora andare ad analizzare le variabili che riguardano l'attività economica, le forme di finanziamento e l'orientamento strategico delle cooperative sociali.

Tabella 2.4 – Attività economica, finanziamento e orientamento delle cooperative sociali.²⁰

	Totale cooperative sociali		Cooperative sociali con utenti disagiati	
	v.a.	%	v.a.	%
<i>Tipo di attività economica</i>				
Market	9.901	87,9	6.643	91,2
Non market	1.363	12,1	641	8,8
Totale	11.264	100,0	7.284	100,0
<i>Tipo di finanziamento prevalente</i>				
Pubblico	5.953	52,8	4.437	60,9
Privato	5.311	47,2	2.847	39,1
Totale	11.264	100,0	7.284	100,0
<i>Orientamento dell'istituzione</i>				
Mutualistico	460	4,1	218	3,0
Di pubblica utilità	10.804	95,9	7.066	97,0
Totale	11.264	100,0	7.284	100,0

²⁰ Fonte: Datawarehouse ISTAT, 2011.

Dalla tabella emerge che le cooperative sociali che svolgono le loro attività in favore di utenti disagiati esaltano la missione di pubblica utilità, il fatto di realizzare economie tramite gli scambi di mercato e in particolare la ricerca di finanziamenti di origine pubblica, nei quali si verifica lo scostamento più rilevante rispetto al totale.

E' noto quindi che gli utenti con disagio partecipano nell'importante e delicato compito di definire le caratteristiche costitutive del principale modello economico della cooperazione sociale: "basato cioè sull'attrazione di risorse pubbliche che vengono utilizzate per finanziare la produzione di beni di merito il cui carattere di "pubblica utilità" deriva dal fatto che questi sono rivolti a una popolazione che spesso non possiede risorse proprie (economiche ed informative) per agire come "consumatori razionali" nei mercati di welfare".²¹

²¹ Fonte: Borzaga C., (2015), "*Economia cooperativa. Rilevanza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana*", <https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/09/00-ECONOMIA-COOPERATIVA.pdf>, consultato il 21/12/2020, pp. 324.

Tabella 2.5 – Settore di attività prevalente delle cooperative sociali.²²

	Totale cooperative sociali		Cooperative sociali con utenti disagiati	
	v.a.	%	v.a.	%
Cultura, sport e ricreazione	747	6,6	394	5,4
Assistenza sociale e protezione civile	4.452	39,6	3.997	54,9
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	14	0,1	0	0,0
Istruzione e ricerca	899	8,0	296	4,1
Sanità	1.192	10,6	1.007	13,7
Sviluppo economico e coesione sociale	3.654	32,4	1.536	21,1
Religione	0	0,0	0	0,0
Ambiente	128	1,1	26	0,4
Tutela dei diritti e attività politica	19	0,2	10	0,1
Filantropia e promozione del volontariato	9	0,1	5	0,1
Cooperazione e solidarietà internazionale	24	0,2	4	0,1
Altre attività	126	1,1	9	0,1
Totale	11.264	100,0	7.284	100,0

Quest'ultimo insieme di informazioni è molto utile per capire quali sono le attività prevalentemente svolte dalle cooperative sociali, considerando anche le cooperative che si interfacciano con utenti disagiati.

Per quanto riguarda le cooperative sociali nel loro complesso i settori di attività più rilevanti sono l'assistenza sociale e la protezione civile (39,2%), lo sviluppo

²² Fonte: Datawarehouse ISTAT, 2011.

economico e la coesione sociale (32,4%). Subito dopo con il 10,6% troviamo la sanità.

Osservando esclusivamente le cooperative con utenti disagiati è possibile notare la crescita del settore assistenziale e sanitario. Questo risultato deriva dal fatto che la cooperazione sociale si dedica particolarmente a questi due ambiti di attività, in quanto l'obiettivo primario è garantire l'accessibilità e la fruizione di queste prestazioni alle persone vulnerabili che hanno bisogno di servizi specifici.

Gli utenti con disagio presenti nelle cooperative sociali sono quasi 3 milioni e sono quasi tutti orientati (91%) in quattro vaste aree: malattia, disabilità, immigrazione e povertà.

A questo punto è necessario vedere quali sono le tipologie di disagio degli utenti della cooperazione sociale.

2.6 – Numero e caratteristiche degli utenti disagiati delle cooperative sociali.²³

	v.a.	%	Incidenza sul totale
Malattia	596.058	20,3	6,8
Disabilità/non autosufficienza	911.806	31,1	20,9
Povertà ed esclusione sociale	802.352	27,3	19,8
Immigrazione e nomadismo	364.709	12,4	15,1
Disagio psico - sociale	84.921	2,9	27,4
Dipendenza	73.415	2,6	29,1
Detenzione carceraria	27.399	0,9	14,2
Devianza	50.760	1,7	27,2
Abusi e molestie	16.032	0,5	16,3
Altro disagio prevalente	2.789	0,1	5,5
Prostituzione	5.345	0,2	18,2
Totale	2.935.586	100,0	14,1

²³ Fonte: Datawarehouse ISTAT, 2011.

Le caratteristiche degli utenti con disagio ci mostrano come la cooperazione sociale non è impegnata, come attore di welfare, esclusivamente verso le fasce della popolazione rappresentate da anziani, minori, disabili, che richiedono la maggior parte della spesa pubblica. Nello specifico queste cooperative intervengono anche a favore di persone e gruppi sociali vulnerabili che solitamente non sono visti come primi destinatari delle politiche di welfare (dipendenza, devianza, disagio psicosociale).

L'analisi dei dati del Censimento ISTAT ha permesso di vedere chiaramente le peculiarità della cooperazione sociale rispetto all'intero comparto non profit e di individuare alcune tendenze interne a questa stessa forma imprenditoriale.

Dall'analisi svolta è emerso che la variabile inerente agli utenti con disagio ha permesso di effettuare una segmentazione che ha mostrato come la gran parte delle organizzazioni non lucrative non lavora in favore di persone e gruppi vulnerabili.

Con riferimento alle cooperative sociali possiamo invece affermare che molto spesso si tratta di organizzazioni strutturate e gestite non solo per realizzare beni e servizi tramite scambi di mercato, ma anche per risolvere rilevanti problemi sociali.

Gli utenti vulnerabili sono quindi i principali destinatari delle attività svolte dalle organizzazioni mission-driven come le cooperative sociali.

La capacità delle cooperative sociali di realizzare servizi di interesse collettivo efficaci e sostenibili, in particolare verso le persone vulnerabili, necessita di una

significativa evoluzione. Nello specifico sono richieste nuove forme di dialogo e di interazione con tutti coloro che beneficiano dei beni e servizi prodotti. Quanto appena detto è realizzabile tramite due modalità diverse:

- investire fortemente sulle competenze e motivazioni sia interne alle cooperative sociali che acquisibili in un mercato del lavoro sempre più variegato e accessibile;
- operare all'interno delle varie infrastrutture sociali e tecnologiche che uniscono le domande di servizi assumendo la forma di community e che sono in grado di riconoscere e premiare l'aspetto qualitativo maggiormente distintivo dell'offerta.²⁴

2.2 Le principali fonti di finanziamento

Il finanziamento, ovvero il complesso dei mezzi finanziari impiegati in un'attività economica, è indispensabile al fine di garantire la sopravvivenza delle organizzazioni for profit e soprattutto delle organizzazioni non profit, come ad esempio le cooperative sociali. Senza la presenza dei mezzi finanziari diventa molto

²⁴ Fonte: Borzaga C., (2015), *“Economia cooperativa. Rilevanza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana”*, <https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/09/00-ECONOMIA-COOPERATIVA.pdf>, consultato il 21/12/2020, pp 321-328.

complicato riuscire a sviluppare e consolidare una determinata realtà nel corso del tempo.

Un assetto finanziario equilibrato è fondamentale per facilitare la gestione e permettere così di lavorare senza affanno e problematiche varie. Tali mezzi sono necessari per consentire la realizzazione degli obiettivi prefissati ed il miglioramento dell'organizzazione societaria.

Il volume totale dei mezzi presenti all'interno dell'organizzazione, il cosiddetto capitale di funzionamento, deriva sia dal patrimonio del soggetto (capitale proprio o di rischio) che da quello di terzi (capitale di credito). Le due differenti tipologie di capitale rispecchiano le due principali categorie di fonti di finanziamento, distinte dal linguaggio aziendale in:

- fonti interne, ossia il capitale proprio e di rischio;
- fonti esterne, ossia il capitale di credito.²⁵

Solitamente all'interno di un'organizzazione non profit queste due fonti di finanziamento sono entrambe presenti, anche se la prevalenza dell'una sull'altra sarà dettata dalle specifiche esigenze dell'organizzazione.

Questa combinazione o mix di fonti verrà scelta, a parità di disponibilità e di rischio, nel caso in cui la stessa renda almeno il costo medio ponderato dei finanziamenti

²⁵ Fonte: Bandettini A., (1987), *“Finanza Aziendale”*. Le fonti, Cedam, Padova, p. 35.

aziendali, ossia il costo del capitale o viceversa se a parità di costo medio ponderato renda minimo il rischio finanziario.

Tuttavia la gran parte dei soggetti che sono impegnati nelle aziende non profit hanno una struttura sotto capitalizzata e con chiare difficoltà ad entrare nei canali creditizi tradizionali. Le imprese non profit hanno bisogno di risorse finanziarie per garantire la fruizione dei servizi offerti allo stesso modo degli enti commerciali, ma contrariamente a quest'ultimi non sono in grado di fronteggiare gli alti tassi di mercato. La nascita di un canale privilegiato, ovvero la finanza etica (strumenti di raccolta e di investimento), ha consentito alle imprese sociali di accedere a fonti di finanziamento coerenti con le particolari caratteristiche del settore in cui operano.

Il finanziamento delle organizzazioni non profit è composto da flussi finanziari che a vario titolo (oneroso, gratuito, diretto e indiretto), da varie fonti e mediante vari strumenti danno il sostegno finanziario alle organizzazioni stesse.

Il finanziamento a titolo oneroso fa riferimento al fatto di possedere delle risorse in virtù di una vendita di attività, di beni o di qualsiasi altra cosa possa essere vista come oggetto di scambio.

Il finanziamento è a titolo gratuito nel caso in cui le risorse sono date a fronte di uno scambio non tradizionale, come il dare somme di denaro per aumentare la ricerca o per salvaguardare valori in cui si crede fortemente.

Infine troviamo le forme più comuni di finanziamento, ovvero i finanziamenti diretti ed indiretti.

Tra i finanziamenti diretti risalta il sistema delle convenzioni tramite il quale sono finanziate specifiche attività o progetti e rappresenta il 70% dei fondi pubblici erogati.

Il 20% dei fondi stessi è invece attribuibile a contributi e sovvenzioni (ossia trasferimenti a fondo perduto privi di un corrispettivo), mentre l'ultimo 10% comprende i pagamenti indiretti che la pubblica amministrazione realizza tramite gli utenti.²⁶

La modalità indiretta include le misure volte a dare forme di esenzione parziale o totale alle attività e al patrimonio delle aziende non profit. Inoltre tale modalità indiretta prevede la possibilità di dedurre dal proprio reddito imponibile tutto o parte della somma donata.

Le modalità di finanziamento appena descritte sono ancora poco presenti nel nostro paese, ma l'auspicio è che il loro peso possa aumentare in futuro. Con particolare riferimento al finanziamento delle aziende non profit i dati evidenziano gli stessi risultati del passato, come testimoniato dal ruolo modesto delle donazioni e la presenza, non sempre rilevante, delle entrate di fonte pubblica e privata.

E' doveroso ricordare che la struttura delle fonti di finanziamento sopra descritta varia in virtù di una serie di variabili e della forma organizzativa presa in esame

²⁶ Fonte: Barbetta G.P., (1996), *“Senza scopo di lucro”*, il Mulino, p. 165.

(fondazioni, associazioni, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, ecc.) in quanto ognuna di esse, in aggiunta al finanziamento pubblico, si caratterizza per una prevalenza di entrate derivanti dal proprio patrimonio (fondazioni), dalle quote associative (alcune associazioni) oppure dalla vendita di beni e servizi (cooperative sociali).

Inoltre anche variabili come la tecnologia, il prodotto/servizio fornito, l'ambiente socio-economico e politico possono incidere sia positivamente che negativamente sull'ammontare delle entrate e per tale motivo necessitano di un'attenta valutazione. Il risultato è che non è possibile adottare una combinazione finanziaria omogenea e unitaria a tutte le realtà del settore non profit.

Nel corso del tempo, visto lo sviluppo del Terzo settore, sono sorte nuove iniziative, con lo scopo di promuovere varie forme di finanziamento, così da permettere alle organizzazioni di finanziare progetti che hanno una rilevante utilità sociale. Le aziende non profit sono quindi interessate dalle opportunità offerte da questi canali di finanziamento. Uno degli aspetti positivi è sicuramente la possibilità di avere dei risparmi in termini di oneri finanziari e la possibilità di ottenere finanziamenti nel caso in cui venga presentato un valido progetto senza tener conto delle garanzie reali che l'organizzazione è in grado di fornire.²⁷

²⁷ Fonte: Pulejo L., (2000), *“Le fondazioni private: considerazioni sui caratteri aziendali e sulla rendicontazione economica e sociale”*, Giappichelli, Torino, p. 165.

Passando ora ad esaminare nel dettaglio le cooperative sociali, si può affermare che queste realtà del settore non profit non hanno grandi forme di finanziamento da cui poter attingere. Diventa quindi sempre più importante cercare di ipotizzare delle valide forme di finanziamento per il futuro prossimo.

Una forma di finanziamento utilizzata dalle cooperative sociali è sicuramente il prestito sociale (fonte interna), inteso come forma di autofinanziamento da parte dei soci di una cooperativa con l'obiettivo di raggiungere la propria missione mutualistica. Tale istituto, tipico delle società cooperative, ha subito rilevanti modifiche normative a seguito dell'art. 1, commi 238-242, Legge 27/12/2017, n. 205. Tra le principali modifiche introdotte è bene ricordare il comma 238 ed il comma 239. Il comma 238, in vigore dal primo gennaio 2018, stabilisce che il prestito sociale è utilizzato esclusivamente per operazioni strettamente funzionali al raggiungimento degli scopi istituzionali e di conseguenza l'attività di raccolta di finanziamento nei confronti dei soci deve avere una funzione solamente accessoria e strumentale in relazione all'attività istituzionale della cooperativa. Il comma 239, in vigore dal primo gennaio 2018, prevede che per le somme versate dai soci alle cooperative, a titolo di prestito sociale, non si applica l'art. 2467 del codice civile secondo il quale il rimborso dei finanziamenti dei soci è postergato rispetto alla soddisfazione degli altri creditori.

Le nuove disposizioni introdotte dalla Legge 205/2017 sono parzialmente in vigore (norma relativa al comma 238 dell'articolo 1 e quella prevista dal comma 239).

In sintesi, le condizioni necessarie per istituire dei finanziamenti dai soci sono: obbligo da statuto di procedere con la raccolta di risparmio dai soci; obbligo di redigere il regolamento; divieto di fare “raccolta a vista”, attività che resta di competenza esclusiva delle banche; obbligo di utilizzare il finanziamento dei soci esclusivamente per operazioni necessarie al conseguimento degli scopi istituzionali.

Tali disposizioni sono riferite a tutte le cooperative, senza tener conto del numero dei soci.²⁸

Altri finanziamenti a favore delle cooperative sociali sono rappresentati dai contributi erogati per lo svolgimento di attività o servizi per l’inserimento lavorativo di persone svantaggiate. La Regione, tramite la Legge Regionale n 167/1997, articolo 19, offre contributi in conto occupazione alle cooperative sociali iscritte nella sezione B dell’albo regionale delle cooperative sociali ed ai loro consorzi.

Il contributo è previsto per ogni socio lavoratore assunto a tempo indeterminato o a tempo determinato nel limite massimo del 50% della retribuzione prevista dal contratto collettivo nazionale di categoria. Questa misura viene alzata fino all’80% per ogni socio rientrante nelle categorie delle persone svantaggiate. Qualsiasi

²⁸ Fonte: Confederazione Cooperative Italiane, “*Prestito sociale, ecco cosa cambia per le cooperative*”, (2019), <https://www.confcooperative.it/LInformazione/Notizie-Quotidiano/prestito-sociale-ecco-cosa-cambia-per-le-cooperative>, consultato il 03/01/2021.

cooperativa potrà chiedere fino ad un tetto massimo di sessantacinquemila euro nella propria domanda di partecipazione. Il contributo viene erogato per un periodo massimo di ventiquattro mensilità per ogni lavoratore e non è cumulabile con altri contributi previsti dalle leggi nazionali e/o regionali.

Un'altra misura in favore delle cooperative sociali sono i finanziamenti a fondo perduto. L'obiettivo di questa misura è di sostenere la creazione e lo sviluppo della cooperativa puntando sull'imprenditorialità e la professionalità dei soggetti svantaggiati. Le agevolazioni sono destinate alle piccole e medie imprese che si sono costituite sotto forma di cooperative sociale di tipo B, ovvero cooperative di inserimento lavorativo nelle quali è prevista al loro interno la presenza di una quota almeno uguale al 30% di soggetti svantaggiati, iscritti nell'apposito registro tenuto presso le Camere di Commercio.

La domanda di agevolazione può essere presentata da:

- nuove cooperative, solamente nella forma di piccole imprese, che hanno una compagine sociale all'interno della quale vi sono in maggioranza, sia numerica che di capitali, giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni;
- cooperative già esistenti ed operative, nella forma sia di piccole che di medie imprese.

In ambo i casi la sede legale, amministrativa ed operativa delle società deve essere all'interno dei territori agevolati.

Tenendo conto delle limitazioni stabilite dalla normativa europea in vigore, possono essere realizzate le iniziative che rientrano in determinati settori di attività:

- produzione di beni in agricoltura, industria e artigianato;
- fornitura di servizi alle imprese.

I progetti realizzati nell'ambito agricolo devono necessariamente risultare compatibili con le linee guida presenti nel PSR (Piano di Sviluppo Rurale).

Non possono usufruire di queste iniziative i servizi alle persone e alle amministrazioni pubbliche, le attività socio-sanitarie, le attività di commercio e turismo, il settore siderurgico, delle costruzioni navali, delle fibre sintetiche e dell'industria automobilistica.

Le agevolazioni finanziarie previste dai contributi a fondo perduto riguardano i finanziamenti per l'investimento, i finanziamenti per la gestione ed i finanziamenti per la formazione e/o assistenza tecnica.

I finanziamenti per l'investimento prevedono dei contributi a fondo perduto e mutui a tasso agevolato, usufruibili tenendo conto dei limiti fissati dall'Unione europea.

La copertura finanziaria iniziale arriva nel Sud fino all'80-90% dell'investimento e nel Centro Nord fino al 60-70% dell'investimento.

I finanziamenti per la gestione consistono in contributi a fondo perduto e prevedono il rispetto di una soglia minima, necessaria per la copertura delle spese di

funzionamento effettuate nel primo triennio di attività. Per i progetti nel settore agricolo non c'è alcuna agevolazione riguardo le spese di gestione.

I finanziamenti per la formazione e/o l'assistenza tecnica fanno riferimento a contributi a fondo perduto, i quali devono rientrare in una soglia minima necessaria alla copertura delle spese inerenti alla formazione nei settori diversi da quello agricolo e l'assistenza tecnica per il settore agricolo, affinché sia favorita la crescita imprenditoriale dei giovani nelle nuove imprese.

Con riferimento ai contributi a fondo perduto è doveroso ricordare quali sono le spese di investimento ammissibili, tra le quali abbiamo: studio di fattibilità comprensivo dell'analisi di mercato; terreno, solamente per progetti inerenti la produzione di beni nell'ambito dell'artigianato e dell'industria; opere edilizie da acquistare o da eseguire; allacciamenti, impianti, macchinari ed attrezzature; altri beni materiali ed immateriali ad utilità pluriennale collegati in via diretta al ciclo produttivo.

Sono ammissibili sono le spese realizzate dopo la presentazione della domanda di ammissione alle agevolazioni.²⁹

²⁹ Fonte: Studio Cerbone e Associati, "Cooperative sociali e finanziamenti a fondo perduto", (2012), <https://www.studiocerbone.com/cooperative-sociali-e-finanziamenti-a-fondo-perduto/>, consultato il 13/01/2021.

2.3 Forme alternative di finanziamento e tendenze evolutive

Con il passare del tempo e la conseguente espansione delle imprese sociali, in particolar modo delle cooperative sociali, diviene fondamentale capire se ci sono degli strumenti di finanziamento all'avanguardia che riescano a supportare queste importanti realtà.

Purtroppo ancora non ci sono dei canali preferenziali o dei finanziamenti agevolati per le cooperative sociali. Sicuramente uno strumento di finanziamento innovativo che si sta affermando sempre di più da qualche anno è il crowdfunding, il quale ha la capacità di modificare le regole della finanza per l'impresa.

Il termine crowdfunding nasce dalla fusione delle parole inglesi "crowd" (folla) e "funding" (finanziamento).

Si riferisce quindi ad una modalità di microfinanziamento dal basso, mediante la quale si cerca di trovare dei fondi tramite la folla, che usufruisce dell'aiuto di benefattori che decidono di investire liberamente, incuriositi dal progetto e dall'idea proposta.

Si tratta di una forma di finanziamento molto interessante per le imprese del Terzo settore e rappresenta a tutti gli effetti un nuovo strumento di finanziamento che si aggiunge a quelli tradizionali.

Il crowdfunding, ancora non molto utilizzato dalla maggioranza delle cooperative sociali, viene usato per finanziare progetti imprenditoriali, culturali e con finalità

sociali. Laddove è stato utilizzato ha registrato un grande successo, il quale è legato allo sviluppo di alcune piattaforme online, come per esempio Kickstarter e IndieGoGo, che hanno mostrato una grande diffusione ed un alto impatto globale. Queste piattaforme consentono a un gran numero di individui (crowd) di offrire il capitale utile a finanziare (funding) i progetti che vengono avviati da organizzazioni, imprese e singoli individui.

I soggetti finanziatori possono fare una semplice donazione, avere in cambio una ricompensa, ottenere una quota di capitale di rischio, usufruire di un interesse sul capitale prestato.

Nella letteratura il crowdfunding è stato riconosciuto come un nuovo strumento che “cambia le regole del gioco” per quanto riguarda i finanziamenti all’imprenditorialità (Lehner, 2013).³⁰

Per la maggior parte delle imprese sociali vi è ancora difficoltà nel capire quali sono le variabili che garantiscono il successo di una campagna di crowdfunding, così come risulta difficile individuare i criteri che possono sostenere la crescita e le nuove progettualità delle imprese sociali.

³⁰ Fonte: Balboni B., Kocollari U., Pais I., (2015), “*I segreti del successo delle campagne di crowdfunding delle imprese sociali italiane*”, *Impresa sociale*, 6 (12), pp. 3.

La diffusione del crowdfunding in Italia è stata favorita, a seguito della crisi finanziaria globale, dalla difficoltà di accesso al credito delle imprese for profit, delle imprese presenti nel Terzo settore e delle persone fisiche.

In Italia la prima piattaforma di crowdfunding risale al 2005 con un sito web, Produzioni dal Basso, che offriva agli utenti la facoltà di compiere donazioni per progetti creativi e culturali. Successivamente a questa prima esperienza pionieristica sono derivate altre piattaforme, anche se il crowdfunding ha iniziato a svilupparsi effettivamente a partire dal 2011.

Il vero incremento si è avuto negli anni 2012 – 2015, testimoniato dalle ottantadue piattaforme di crowdfunding, tra le quali sessantanove attive e tredici in fase di lancio. Delle sessantanove attive, trentuno sono comprese nel modello reward-based, tredici sono piattaforme di equity e tre sono lending-based.

Le piattaforme ibride sono nove e al loro interno il modello più utilizzato è dato dalla combinazione di ricompense e donazioni (reward più donation).

Il modello reward-based è un tipo di crowdfunding in cui si riceve una ricompensa in base all'importo che si è investito nella campagna che si sostiene e, solitamente, coincide con un prodotto o un servizio.

L'equity crowdfunding è una forma di investimento che permette alla “folla” di investitori (crowd) di finanziare startup innovative e piccole medie imprese tramite portali online autorizzati, erogando un contributo finanziario in cambio di quote societarie delle stesse imprese (equity).

Il lending base crowdfunding è una forma di finanziamento innovativa che si è affermata negli ultimi anni e consiste in una forma di prestito concesso a imprese o privati. Viene detto anche “P2P lending”, ossia “peer to peer”, quando vengono utilizzate piattaforme online, o ancora “social lending”.

Con il lending base crowdfunding la persona o l’impresa che ha bisogno di un prestito (in denaro) per riuscire a dare vita ad un progetto, di natura personale o imprenditoriale, si rivolge alla piattaforma online, nella quale i prestatori investono prestando il denaro a tassi di interesse mediamente superiori rispetto a quelli resi disponibili dagli istituti di credito.

Le piattaforme di crowdfunding sono la soluzione standard per chiunque abbia il desiderio di portare avanti un progetto di finanziamento dal basso.

I modelli ibridi permettono un’unione tra più modelli ed il loro pregio deriva dalla possibilità di intercettare il maggior numero di donatori.

Da sottolineare è anche lo sviluppo di piattaforme settoriali specializzate verticalmente su un definito ambito di attività (es. cinema, arti performative, grafica). Inoltre si è registrata anche una crescita delle piattaforme territoriali, focalizzate su territori e/o regioni specifiche.

In Italia, così come all’estero, sono le piattaforme fondate sul debito a muovere più denaro. Di fatto le piattaforme di debito hanno realizzato oltre il 70% del valore del settore. Le piattaforme reward-based hanno contribuito per il 13%, quelle di equity per il 3%, mentre quelle basate sulle donazioni per il 2%.

La maggioranza dei progetti finanziati sono socialmente orientati (58%), vengono poi i progetti creativi (20%), mentre i progetti imprenditoriali riguardano solo il 18%.

Ultimamente si sono affermate nuove tendenze derivanti dalla nascita di piattaforme locali e di nicchia, dalla crescita di piattaforme ibride che garantiscono al loro interno diversi modelli di crowdfunding e dalla sempre maggiore popolarità del crowdfunding “fai-da-te”. Un esempio di piattaforma “fai da te” è dato dalla campagna organizzata qualche anno fa dal Festival Internazionale del Giornalismo. Lo scopo di tale campagna era di raccogliere i fondi utili a garantire gratuitamente la partecipazione al Festival per chiunque interessato.

L’equity crowdfunding, dopo l’entrata in vigore di una legislazione nel 2013, ha registrato una grande attenzione da parte dei mass media, anche se è ancora in uno stato di evoluzione.

E’ necessario sottolineare come, in ogni modello, gli aspetti della “comunità” (sia virtuale che fisica) ed il legame con il territorio sono molto importanti e costituiscono un presupposto indispensabile per il successo di ogni progetto di crowdfunding.

Altro aspetto da ricordare concerne la modalità mediante la quale si raggiunge l’obiettivo di raccogliere i fondi per un dato progetto: la comunicazione tramite i vari social network, ad esempio Facebook, Twitter ed i blog specializzati.

La logica di fondo che muove il crowdfunding, anche se simile a quella della filantropia e del mutualismo, che sono alla base della cooperazione sociale, si differenzia da entrambi in quanto i sostenitori investono denaro in cambio di un ritorno non solo immateriale, come lo status sociale ed il riconoscimento delle loro azioni, ma anche in cambio di ricompense materiali, esperienziali e anche per benefici finanziari.

Lehner (Lehner, 2013) sottolinea che i sostenitori di un progetto di crowdfunding guardano più da vicino le idee e i valori fondamentali che stanno dietro all'iniziativa per la quale si chiede il finanziamento e, quindi, alla sua legittimazione.³¹

Chi desidera sostenere un progetto ha quindi la facoltà di analizzarlo per poi decidere se ed eventualmente come finanziarlo. I finanziatori che investono in una campagna di crowdfunding, tramite gli strumenti di comunicazione concessi dalle piattaforme stesse, hanno accesso a informazioni inerenti l'attività dell'impresa sociale proponente.

Il finanziamento di progetti a impatto sociale può apportare degli aspetti positivi in termini di forte senso di appartenenza all'iniziativa imprenditoriale e di co-creazione di valore sociale. Questi aspetti vanno a colmare le lacune presenti negli strumenti di finanziamento tradizionali e incrementano la considerazione verso le

³¹ Fonte: Balboni B., Kocollari U., Pais I., (2015), "*I segreti del successo delle campagne di crowdfunding delle imprese sociali italiane*", *Impresa sociale*, 6 (12), pp. 5.

imprese sociali che, svolgendo delle attività socialmente rilevanti, necessitano di un'importante attenzione da parte di ogni individuo.

Con il crowdfunding la folla di potenziali investitori diventa una comunità di sostenitori e di co-creatori che hanno in comune una serie di valori e uno stesso interesse nel perseguimento del progetto.

Per fare in modo che una campagna di crowdfunding abbia successo è necessario identificare i tre driver principali che sono in grado di spiegare il buon risultato ottenuto da questo strumento di finanziamento innovativo.

Il primo driver è collegato alle caratteristiche della rete dell'impresa sociale e alla sua capacità di supportare, una volta attivata, il buon esito della campagna. Per questo motivo sono stati considerati fondamentali il ruolo della rete offline (con riferimento alle dimensioni dell'impresa sociale) e della rete online sui social network (concentrandosi sugli amici e/o sui like di Facebook e sui follower di Twitter). I partecipanti della comunità online sono sia una fonte diretta di potenziali finanziatori che una risorsa in grado di aumentare il coinvolgimento di potenziali sostenitori tramite la condivisione tra gli spazi sociali individuali.

Il secondo fattore fa riferimento alle caratteristiche della piattaforma di crowdfunding. Lo scopo è quello di individuare il ruolo del tipo di piattaforma scelta (reward-based vs donation-based) e le sue peculiarità. La frammentazione del settore obbliga una selezione molto dettagliata all'interno di una vasta offerta. In

aggiunta, la scelta del tipo di piattaforma può condizionare la natura della campagna in base al modello adottato (donazioni o ricompense).

La terza dimensione si focalizza sulla progettazione della campagna. I potenziali sostenitori, essendo il ritorno sugli investimenti incerto, sono costretti ad operare tenendo conto di informazioni parziali.

La cosa auspicabile è che qualche caratteristica della campagna riesca a mettere in luce la bontà dei progetti e sia inoltre in grado di far sì che le proposte di qualità superiore abbiano più elevate probabilità di finanziamento. A questo fine gli aspetti più importanti da considerare sono:

- l'accuratezza della scheda progettuale che fa riferimento al video di presentazione, foto, descrizione del progetto, piano economico, obiettivi di finanziamento, sistema delle ricompense;
- le fasi della gestione della campagna, come per esempio gli aggiornamenti del progetto, condivisione su Facebook e Twitter, ecc.).

Sulla base di analisi svolte sul campo è possibile dire che le campagne di crowdfunding sono più funzionanti se vi è una forte presenza sui social network.

In secondo luogo, grazie ai risultati delle analisi svolte, è possibile affermare che una campagna di crowdfunding dovrebbe essere gestita in maniera attiva per tutta la fase di finanziamento.

Infine i risultati evidenziano che la scelta di utilizzare una specifica piattaforma, nello specifico di tipo reward-based, è correlata al successo della campagna.

E' opportuno ragionare sul modello reward-based in quanto per un potenziale sostenitore una campagna reward-based offre più informazioni sul ritorno del proprio investimento.

In questi casi si parla di contropartite, nelle quali il valore economico, che non è direttamente commisurato all'investimento, è perfettamente integrato dal valore sociale intrinseco ed esperienziale.

Quanto appena detto può essere così tradotto: l'investitore sacrifica un effettivo ritorno di tipo economico/finanziario, cosciente del fatto che questa concessione è bilanciata dal valore sociale generato dall'effettiva realizzazione della campagna.

Questa preferenza per le campagne reward-based può essere vista come un diverso modo di relazionarsi da parte delle imprese sociali nei confronti dei sostenitori/donatori. I sostenitori, oltre al donare risorse finanziarie, chiedono di entrare a far parte di un processo di reciprocità, nel quale il ritorno può essere anche solamente simbolico, così da generare la dinamica del "dare-ricevere-ricambiare" che fa nascere prima e alimentare poi la relazione sociale.

In questa ottica il crowdfunding è solo una parte di un processo più vasto diretto a sostenitori che offrono, oltre al loro denaro, anche la visibilità della campagna sui

loro social network, incentivando e rafforzando la loro relazione con l'iniziativa sociale.³²

In ogni caso bisogna dire che, vista l'importanza del ruolo svolto dalle cooperative sociali, in modo particolare sotto l'aspetto sociale, nel futuro prossimo sarà necessario un aiuto ancora più concreto e rilevante da parte degli enti pubblici (Stato, Comuni, Province, Regioni), così da permettere a queste importanti realtà di svolgere al meglio la loro attività.

Sarebbe importante riuscire a garantire a queste realtà un canale preferenziale per accedere ai finanziamenti o comunque prevedere la presenza di bassi tassi di finanziamento da pagare sui prestiti concessi dalle banche

Il problema invece è che molto spesso gli istituti bancari trattano le cooperative sociali allo stesso modo di come si relazionano con le imprese for profit.

In ogni caso non è possibile paragonare, per l'attività svolta e per tanti altri aspetti economici, produttivi e sociali, le cooperative sociali alle imprese for profit.

Oltre agli istituti bancari un aiuto concreto verso queste realtà dovrebbe arrivare anche dai vari enti locali, dall'Europa e, in generale, da ogni persona. Arrivare a capire che la questione sociale, con tutte le diverse problematiche che si porta dietro, richiede la responsabilità diretta di ogni individuo sarebbe già un grande passo in avanti.

³² Fonte: Balboni B., Kocollari U., Pais I., (2015), "*I segreti del successo delle campagne di crowdfunding delle imprese sociali italiane*", *Impresa sociale*, 6 (12), pp. 3-9.

Il sistema economico odierno, sempre più interessato al guadagno e al profitto, è molto lontano dalla logica di operare propria delle imprese sociali.

Il primo passo da fare consiste quindi nel far sì che ogni individuo si senta parte attiva del vasto mondo delle imprese sociali, generando così una “rivoluzione” sociale che, partendo dal basso, arriverà a coinvolgere anche chi si trova in cima alla piramide.

3. LE COOPERATIVE SOCIALI NEL TERRITORIO MARCHIGIANO

3.1 La metodologia della ricerca

L'analisi svolta nel presente lavoro ha lo scopo di andare ad esaminare, sotto vari aspetti, diverse cooperative sociali della realtà marchigiana. Sono state scelte delle cooperative che hanno una importante rilevanza sociale e soprattutto un forte legame con il territorio.

Nello specifico le cooperative intervistate sono La Fraternità della comunità Papa Giovanni XXIII, La Meridiana, la realtà di Terra e Vita, la cooperativa Berta 80, La Talea (divenuta poi Opera), Il Talento.

Tutte le cooperative sociali intervistate sono di tipo B, ad eccezione della Fraternità che è iscritta al registro delle Onlus come cooperativa sociale di tipo A e B.

Le interviste sono state effettuate in maniera differente: interviste in presenza a quattro cooperative sociali (Terra e vita, Talea, Fraternità, Talento); intervista in via telematica, tramite Skype, con la cooperativa Meridiana; intervista tramite e-mail alla cooperativa Berta 80.

Sicuramente le interviste in presenza sono state molto coinvolgenti e complete in quanto hanno permesso fin da subito di farsi un'idea, anche visiva, della realtà in cui opera la cooperativa.

Le varie domande, presenti nelle interviste, sono state poste a figure diverse, ovvero: al presidente della cooperativa nel caso delle realtà di Meridiana e Berta 80; all'ex presidente (che è rimasto in contatto con la cooperativa) per quanto riguarda Talea; al vicepresidente per quanto concerne la cooperativa Terra e vita; all'ideatore della realtà La Fraternità di Montecassiano; ad una socia fondatrice ed a una dipendente per quanto concerne la cooperativa Il Talento.

3.2 Motivazione e finalità dell'indagine

L'aspetto più rilevante, ai fini del seguente lavoro, è quello inerente i finanziamenti. Nello specifico è stato domandato alle cooperative intervistate se in passato hanno usufruito di qualche finanziamento, se ad oggi utilizzano delle forme di finanziamento, se usufruiscono di eventuali forme di finanziamento alternative e innovative come per esempio il crowdfunding. Inoltre è stato chiesto quanto è importante il supporto finanziario degli enti locali (Comuni, Province, Regioni), dello Stato e dell'Europa e se hanno difficoltà ad accedere a queste fonti.

La questione dei finanziamenti è molto importante per ogni impresa, for profit o non profit. Tuttavia bisogna dire che la sua rilevanza è maggiore nelle imprese non profit, le quali senza qualche aiuto di tipo finanziario si troverebbero in seria difficoltà a portare avanti le attività svolte e quindi a perseguire l'oggetto sociale. Quest'ultimo nel caso di un'impresa sociale, in questo caso della cooperativa sociale, è focalizzato su vari aspetti, tra i quali: favorire l'inserimento lavorativo di

persone svantaggiate; fare sentire il soggetto svantaggiato, non come un peso, ma come parte attiva dell'impresa stessa; migliorare la qualità della vita di questi soggetti; ridare dignità, lavorativa e sociale, ai lavoratori svantaggiati.

In aggiunta a quanto detto, è doveroso ricordare che la quasi totalità delle cooperative sociali non possiedono una disponibilità economica, un capitale sociale, un potenziale finanziario paragonabile a quello delle imprese for profit. Molto spesso si tratta infatti di piccole cooperative che lavorano, singolarmente o in cooperazione con altre realtà, per perseguire delle rilevanti finalità sociali, come quelle precedentemente elencate.

Alle cooperative intervistate, oltre a quanto chiesto sugli aspetti finanziari, sono state poste altre domande, ovvero: quali sono le attività svolte dalla cooperativa sociale, quali sono i rapporti con i soci e con le altre cooperative sociali.

La domanda relativa alle attività svolte dalla cooperativa è stata posta con lo scopo di vedere quali e quante sono le aree in cui la cooperativa sociale è attiva. Inoltre, attraverso questo quesito, si è voluto andare ad effettuare un paragone tra le varie cooperative intervistate, così da vedere l'omogeneità o meno delle attività svolte.

I quesiti relativi alla presenza o meno di rapporti con i soci e con altre cooperative sociali hanno lo scopo di andare a vedere se ci sono, e soprattutto quanto sono importanti, relazioni di questo tipo. Tali relazioni sono fondamentali affinché delle piccole realtà riescano ad aumentare la loro consapevolezza, acquisire maggiore fiducia e soprattutto ad incrementare il loro peso sociale ed economico.

3.2.1 Storia e attività svolte

Le interviste effettuate iniziano con la cooperativa sociale La Fraternità, la quale offre servizi di ottima qualità in due settori, quello educativo e quello lavorativo.

La sua mission è quella di stare vicino alle persone a rischio di emarginazione.

La cooperativa Fraternità è una realtà che ha un riconoscimento di un ente ecclesiale, quindi è una cooperativa della Chiesa.

E' una realtà operativa su quattro regioni dell'Italia centro-settentrionale, Emilia-Romagna, Veneto, Marche ed Umbria, con dodici centri per le attività socio educative di persone con disabilità più o meno gravi e quattro realtà che danno lavoro a persone che vivono in contesti fragili con l'obiettivo di rimuovere la cause che generano ingiustizia sociale.

L'intervista è stata fatta alla realtà marchigiana della cooperativa situata nel Comune di Montecassiano.

Questa cooperativa è nata tredici anni fa con un tavolino ed un ombrellone sul lato della strada, poi grazie soprattutto alla sensibilità delle persone ha proseguito il suo cammino facendo dei grandi passi in avanti.

Prima era tutto in base al volontariato e ad oggi si sono aggiunte altre persone che spendono la loro vocazione con grande spirito collaborativo. In aggiunta ci sono anche trenta persone che sono diventate dipendenti, ognuno figlio della propria storia, ognuno figlio della propria disabilità psichiatrica e fisica.

Tale cooperativa si impegna da sempre a promuovere un'economia circolare, ovvero un'economia che parte dalla persona e che, attraverso quest'ultima, vuole generare un'economia sostenibile. Quando si parla di sostenibilità è doveroso sottolineare il suo legame con l'economia circolare che va dal produttore al distributore in maniera molto diretta: quanto appena detto ha sicuramente un valore immenso.

Quando si parte dalla persona bisogna sempre considerare il valore che quest'ultima possiede. Riuscire a dimostrare alla gente attraverso questa economia che dietro a un ceppo di insalata o un grappolo di pomodoro c'è una dignità, una vita riacquisita dove non è avvenuto un processo di efficientismo (quindi ad esempio una persona è in grado di produrre dieci, allora ha diritto ad una dignità e si può anche sentir voluta, se invece produce cinque non ha nessun diritto). Questi sono dei canoni di efficienza che sono disumani, vanno contro la dignità e l'umanità di ogni persona. Il punto di partenza della cooperativa in questione è quello di creare un'economia circolare fatta di persone e di scelte. Per tale motivo al centro dell'aspetto lavorativo questa realtà mette le persone, quindi cerca di accogliere tutte quelle situazioni che normalmente fuori corrispondono ad individui che nessuno vuole e andare a creare con loro stessi questa economia circolare e commerciale che consiste nel piazzare nel prodotto un articolo, un ortaggio (nel caso della cooperativa in questione), fatto da una persona che solitamente nessuno avrebbe voluto nel mondo del lavoro. Tutto questo può essere riassunto con lo slogan: un ortaggio fatto con il passo del povero.

Per quanto riguarda le attività svolte da questa cooperativa vi è la produzione di tutti ortaggi biologici che sono poi collocati e venduti nelle mense scolastiche.

In aggiunta fornisce diversi negozi, ristoranti, i quali hanno scelto, in funzione di questa economia circolare, di differenziarsi, di non andare a presentare un prodotto della grande distribuzione dove ci sono dei criteri commerciali che vanno a disumanizzare il lavoro dell'uomo, ma di garantire un prodotto che viene generato con criteri ben precisi che, oltre a rispettare gli standard previsti per la produzione del biologico, rispettano la persona.

L'analisi prosegue con la cooperativa sociale Meridiana, situata a Macerata.

La Meridiana è nata nel 1995 dalla proposta dell'Amministrazione comunale, nella quale a quel tempo vi erano una decina di ragazzi, seguiti dal servizio sanitario, che erano in terapia di recupero dalla tossicodipendenza. Questi ragazzi lavoravano in Comune come terapia di recupero. Il Comune aveva difficoltà a tenerli in regola contro eventuali infortuni e quant'altro, così fu pensato di costituire la cooperativa. La cooperativa inizialmente come attività faceva solo la parte del settore del verde. Da lì vi è stata un'evoluzione e si sono ampliate le attività.

Tra le attività oggi sono comprese: la manutenzione del verde, le pulizie, la gestione di tre canili comunali, il fotovoltaico e tutto ciò che concerne l'energia rinnovabile, la raccolta differenziata porta a porta su diversi comuni della Provincia, le affissioni nel Comune di Macerata e sporadicamente anche in altri Comuni, la gestione museale e la gestione di una biblioteca.

L'attività svolta dalla Meridiana inizialmente era prevalentemente a favore del settore pubblico, poi nel tempo si è ampliata arrivando a svolgere le sue attività anche per il settore privato, tanto è che oggi il fatturato che la cooperativa realizza con il privato è maggiore rispetto a quello che ottiene dal pubblico. Con il privato l'attività viene svolta direttamente facendo un accordo, mentre con il pubblico vi sono tutta una serie di procedure che vanno dall'affidamento diretto, laddove vi è una soglia economica molto bassa, all'appalto vero e proprio, riservato o meno alle cooperative sociali.

Si prosegue con la cooperativa Terra e vita, nata a Recanati nel 1986 dietro un progetto della Regione Marche tramite la Legge 18. La cooperativa a quel tempo era un gruppo di un'associazione di genitori che fecero l'inserimento scolastico, per la prima volta, delle persone svantaggiate che prima non andavano negli istituti. Prima i ragazzi con difficoltà non venivano mandati nelle scuole normali ma vi erano le scuole speciali. Successivamente all'inserimento di questi ragazzi si è presentato il problema del dove mandarli una volta finite le scuole medie. Per tale motivo la cooperativa è andata in Regione, la quale tramite la Legge 18 ha permesso l'inserimento del personale svantaggiato, aiutando così le cooperative sociali.

La cooperativa ha iniziato prendendo un terreno in affitto dall'I.R.C. di Recanati e da lì ha comprato un po' di attrezzi con la Legge 18 e un po' si è arrangiata in tutti i modi.

Successivamente l'ente le ha dato più terreno in affitto e poco dopo la cooperativa ha iniziato a ristrutturare una casa agricola, divenuta poi agriturismo.

In questo momento la cooperativa ha l'agriturismo e l'azienda agricola, che sono le due principali attività svolte.

La cooperativa ha dieci ettari di terreno coltivabile (ortaggio, cereali e legumi) e tutto questo viene venduto in azienda, in quanto quest'ultima ha un punto vendita.

La cooperativa in questione collabora con un'altra realtà, ovvero la cooperativa Terra e Cielo che trasforma in pasta i loro cereali che vengono poi rivenduti dalla cooperativa Terra e Vita.

La cooperativa cerca di vendere direttamente tutti i loro prodotti e al 90% ci riesce, mentre il restante 10% è trasformato dalla cooperativa Terra e Cielo.

L'attività ricettiva invece è quella della ristorazione: hanno un ristorante con cinquanta posti e sei camere.

E' un'azienda che grazie alla propria organizzazione riesce ad autofinanziarsi.

In questo momento la cooperativa ha nove dipendenti, tra i quali sette sono persone svantaggiate con disabilità esclusivamente intellettive, in quanto essendo Terra e Vita una cooperativa agricola bisogna essere apposto a livello fisico.

In più ci sono due lavoratori volontari e qualche socio che, anche dopo essere andato in pensione, resta a disposizione per sostenere la cooperativa. Senza l'aiuto dei volontari la cooperativa non riuscirebbe a reggersi in piedi.

Inoltre ci sono le borse lavoro anche se al momento vi è una situazione poco favorevole.

Ad oggi la cooperativa è riuscita ad attivare due borse lavoro. La Regione Marche stabilisce una durata di quattro anni, dopodiché se gli individui non trovano lavoro vi è il rinnovo.

La borsa lavoro è sempre mezza giornata per tutto l'anno ed è prevista per le persone svantaggiate. Oggi i tipi di svantaggio sono diversi e comprendono anche i supporti economici per le persone in difficoltà sotto questo aspetto.

L'istituto della borsa lavoro ha recentemente cambiato la sua denominazione in tirocini ad inclusione sociale. Per questi tirocini la cooperativa riceve solo duecento euro a ragazzo e sono di durata più o meno lunga, che come precedentemente detto può arrivare anche fino a quattro anni.

Lo scopo di questa realtà è di far star bene le persone svantaggiate.

Questa cooperativa tra le altre cose è anche una fattoria didattica che ospita molte scuole. Prima il servizio della fattoria didattica era gratuito, oggi invece per riuscire a garantire tale servizio si fanno dare qualcosa.

Questa realtà collabora molto con le scuole, accogliendo tanti ragazzi con varie problematiche e mantenendo un contatto con gli stessi, così da farli sentire attivi e integrati nella cooperativa.

Tale cooperativa accoglie anche anziani, extra comunitari e tutti coloro che hanno il desiderio di entrare a far parte, anche in piccolo, di questa realtà.

Prima la crisi economica, adesso la crisi legata a un momento di pandemia ed ecco che le richieste per venire nella cooperativa in questione sono le più impensabili.

L'analisi si sposta a Berta, una frazione di San Severino Marche, nella cooperativa sociale Berta 80.

La cooperativa Berta 80 offre servizi socio-sanitari ed educativi alla collettività, i quali sono volti alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini.

Nello specifico tale cooperativa si interessa fortemente nel recupero di utenti affetti da dipendenza (droghe ed alcolismo).

Questo servizio viene svolto esclusivamente in convenzione con le Aziende Sanitarie Regionali che si fanno carico delle prestazioni.

Nell'ambito del contrasto alle dipendenze la cooperativa Berta aderisce anche a progetti organizzati dalla Regione e dai Dipartimenti Dipendenze dell'Area Vasta 3.

La cooperativa si trova all'interno di questi Dipartimenti e spesso si trova a collaborare con altre cooperative del loro stesso settore.

I settori lavorativi interni alla cooperativa Berta 80, nei quali gli ospiti acquisiscono elevate specializzazioni, sono: il settore agricolo, le serre, l'allevamento, il frantoio, il mulino a pietra, il forno, il settore edile, lavorazioni meccaniche e la falegnameria.

Per quanto riguarda la cooperativa sociale Talea si può affermare che inizialmente vi era una situazione di questo genere: si è costituita una cooperativa di tipo B (La Talea) a giugno 2001, mentre nel 2004 si è costituita una cooperativa di tipo A che

si chiama Dibolina che, gestita da Talea, fa tutto un altro servizio, ovvero si occupa della gestione di un centro socio educativo con ragazzi disabili e presta un servizio specialistico alla persona.

Talea nasce dalla volontà di un educatore dell'Anffas di Macerata che aveva nella sua mente la necessità di verificare le abilità lavorative dei ragazzi disabili. Già dall'Anffas questo educatore si rende conto che alcuni di questi ragazzi sarebbero stati non dei semplici assistiti ma delle persone produttive, collaborative e capaci di sviluppare la loro vita in maniera normale, senza essere un peso per la società.

Tra le attività svolte inizialmente da Talea vi erano l'agricoltura e la manutenzione del verde. Per svolgere queste attività la cooperativa comprò un camioncino, mentre per l'avviamento della cooperativa la Regione, tramite una Legge sugli acquisti iniziali, contribuì per il 60%. Talea, al fine di garantire una maggiore facilità per accedere al lavoro, inserì nello statuto le più svariate attività, come per esempio: facchinaggio, gestione dei parcheggi, parchi, ecc.

Piano piano la cooperativa iniziò a crescere e arrivarono gli affidamenti.

In un primo momento i Comuni, fino al 2007/2008, registrarono uno sviluppo importante con gli affidamenti da parte del Cosmari, dove la cooperativa faceva il servizio porta a porta. Tale servizio per essere svolto richiedeva di comprare dei camion, spendere sul carburante, ecc.

Nel 2008/2009, quando la crisi era già partita, Talea raggiunge l'apice del bilancio con € 1.800.000. Verosimilmente, quando le altre stavano attraversando un periodo di crisi, Talea si ritrova in un'ottima situazione.

Oggi la cooperativa è ridotta ai minimi termini da un punto di vista economico perché dopo un periodo in cui si è mantenuta, ha poi vissuto una sua stabilità.

Ad un certo punto sono iniziati a venir meno alcuni servizi importanti.

Il Cosmari si espresse dicendo che per una loro politica economica i servizi, in precedenza affidati alle cooperative, dovevano tornare ad essere svolti dal Cosmari stesso: Meridiana perde 1 milione, Talea € 800.000 e di conseguenza il fatturato si abbassa.

In quel momento la cooperativa ed il Cosmari sono stati bravi perché con il pacchetto del servizio quest'ultima si è portata dietro tutti gli operatori che vi erano ed i mezzi, i quali erano stati precedentemente pagati da Talea.

Da un punto di vista economico è successo questo: Talea ha passato al Cosmari un servizio avviato, che funzionava, ed avrebbe avuto il diritto di vedersi riconosciuto l'avviamento. Il Cosmari si è ritrovato a gestire otto Comuni da un momento all'altro e avrebbe dovuto riconoscere il buon funzionamento del servizio a Talea. In realtà non gli ha riconosciuto niente in quanto affermava che era un loro servizio. Allo stesso tempo bisogna anche dire che tale servizio è stato svolto in maniera impeccabile dalla cooperativa per dieci anni, poi nel 2016 è avvenuto il passaggio sopra descritto.

Da quel momento la cooperativa ha cominciato ad abbassare il livello del fatturato. A quel punto il titolare della cooperativa ha iniziato a sollecitare il consiglio direttivo dicendo che a suo avviso era necessario cominciare a pensare di avvicinarsi ad un'altra cooperativa per fare una collaborazione o addirittura una fusione. Talea inizia quindi a cercare delle possibili cooperative a cui potersi fondere. Il titolare della cooperativa Talea si incontrò così con il presidente di una cooperativa di Urbino, di nome Opera, per ragionare insieme sul come era più giusto procedere.

Talea decise di interrompere il suo percorso, rimanendo tuttavia in vita all'interno di una cooperativa più grande: Talea passa in Opera con ventidue persone a contratto a tempo indeterminato, tra le quali c'è chi fa il cuoco, l'aiuto cuoco, il verde, la legatoria, ecc.

I servizi svolti da Opera restano più o meno gli stessi, anche se sono svolti a livello regionale: il facchinaggio, il verde, la guida turistica, la gestione dei teatri e musei, la gestione delle mense.

La cooperativa Il Talento è stata fondata nel 2013 da un'associazione di genitori i quali, avendo figli con una disabilità, si sono ritrovati a chiedersi quale sarebbe stato il futuro dei loro figli dopo la scuola quando non avrebbero avuto la possibilità di trovare un contenitore per dare un senso alla loro vita. Di conseguenza in collaborazione con il Comune e con una Fondazione, che aveva dei beni da

destinare alle attività sociali, è partita questa idea della cooperativa sociale Il Talento.

Questa realtà si occupa di inserimento lavorativo di persone con disabilità o che si trovano in situazioni di svantaggio sociale, come per esempio lunga disoccupazione oppure persone con un disagio sociale familiare abbastanza prolungato nel tempo. Il Talento come base si occupa di agricoltura sociale, poi ci sono diversi progetti per il futuro, come la realizzazione di una casa vacanza, ovvero una sorta di bed and breakfast dove le famiglie potranno lavorare con la cooperativa in campagna oppure godersi semplicemente la vacanza con i loro figli.

La cooperativa in questione coltiva l'orto e ha cinque ettari di terreno per coltivare i legumi oppure i cereali; recentemente ha piantato anche un frutteto.

Inizialmente l'obiettivo era di fare tutta la produzione all'interno della cooperativa, dalla coltivazione alla trasformazione. In questo momento non riescono a fare la trasformazione, ma si occupano solo della coltivazione. La trasformazione la fanno a Recanati presso un'azienda agricola che si chiama Ca di Luna.

Un altro progetto è quello dell'osteria a centimetro zero, nella quale verrebbero utilizzati esclusivamente gli ortaggi prodotti dalla cooperativa.

Tutto l'incasso per pagare i dipendenti viene dall'attività svolta dalla cooperativa e dall'associazione "Amici del Talento" che con le sue iniziative riesce a raccogliere dei fondi.

Ci sono molte persone che aiutano la cooperativa a titolo di volontariato, ci sono poi quattro dipendenti, tre soggetti svantaggiati e dodici soci fondatori.

3.2.2 Rapporti con i soci e le altre cooperative

Per quanto riguarda i rapporti con i soci nella cooperativa La Fraternità ci sono soci volontari che hanno fatto una scelta di come vivere la cooperativa e soci contrattualizzati che sono invece individui che, attraverso il percorso della cooperativa sociale, hanno riacquisito la propria dignità, la propria formazione lavorativa, riuscendo così ad essere inseriti nel lavoro a pieno titolo mediante un contratto.

I soci sono numerosi e sono sempre in contatto con le altre realtà della cooperativa sociale medesima.

Di fatto la cooperativa sociale La Fraternità è una rete che si snoda da Rovigo a Macerata, passando per Rimini, fino ad arrivare ad Assisi attraversando Bologna, Forlì e la zona di Pesaro, garantendo servizi di ottima qualità, competitivi sul mercato, sostenibili e al passo con i tempi.

Questa cooperativa è caratterizzata da un ecosistema che funziona perché non lavora da sola ma mette insieme differenti realtà presenti sul territorio, così da garantire risposte chiare ed efficaci a molteplici bisogni degli individui.

La Fraternità, per quanto riguarda i rapporti con le altre cooperative sociali, ha creato una rete che dura ormai da tredici anni che unifica tutte le cooperative sociali

del territorio, come ad esempio Terra e Vita, Talea (divenuta poi Opera) ed altre realtà. Questa unione è sicuramente un punto di forza per riuscire a corrispondere dei contratti lavorativi, anche sostanziosi, dove magari una singola realtà non sarebbe riuscita a dare delle risposte.

Unendosi e camminando come popolo si riescono a dare delle risposte che sono più efficienti.

Questa efficienza deriva dal fatto che ogni cooperativa si va a specializzare nella produzione di una, due o tre produzioni agricole con l'obiettivo di lavorare bene e garantire qualità e quantità sul mercato.

L'unificazione permette quindi di comunicare un messaggio ben chiaro: camminare insieme, così da poter rispondere a dei canoni commerciali e contrattuali in maniera decisamente migliore rispetto a quanto la cooperativa sarebbe stata in grado di fare singolarmente.

Si passa ora a parlare della cooperativa Meridiana che, come tutte le cooperative sociali di tipo B, deve avere almeno il 30% di personale svantaggiato.

Poi ci sono i lavoratori che possono essere soci o non soci, è una loro scelta.

Ad oggi la maggior parte dei lavoratori hanno scelto di essere anche soci in quanto, bene o male, riescono a partecipare nella cooperativa anche da un punto di vista informativo. Ci sono anche dei lavoratori, pochissimi, che non sono soci.

Sono inoltre presenti dei volontari, i quali hanno deciso di aiutare gratuitamente la cooperativa. I soci volontari non sono direttamente impegnati da un punto di vista

operativo nell'attività della cooperativa perché magari hanno una minore conoscenza, ma allo stesso tempo hanno una visione più ampia non essendo immersi quotidianamente nella gestione.

Questa preziosa collaborazione dei soci all'interno della cooperativa è sicuramente un grande punto di forza per Meridiana.

Nella cooperativa ci sono circa centocinquanta dipendenti e di questi cento sono anche soci.

In merito al discorso della cooperazione con altre cooperative Meridiana sta cercando di creare una sorta di consorzio tra cooperative per specializzare le singole realtà su una/due attività omogenee in modo tale che non ci sia il problema di gestire tante attività diverse tra di loro. Questo passaggio darebbe alla cooperativa un peso politico maggiore, più elevate possibilità di ottenere finanziamenti e una direzione unica perché con il consorzio vi sarebbe una singola direzione e vari settori che verrebbero gestiti dalle singole cooperative in base alla loro specializzazione. Tutto questo dovrebbe portare la cooperativa ad essere più competitiva rispetto a realtà più complesse.

Tuttavia il tema del rapporto con altre cooperative è un po' il nodo dolente rispetto alla crescita del Terzo settore.

Nella realtà della cooperativa circolano diverse cooperative sociali, ma Meridiana ha dei rapporti solamente occasionali con altre cooperative.

Ad esempio ha partecipato a dei bandi insieme ad altre cooperative e in generale vi è una sorta di collaborazione a consumo nel senso che, quando alla cooperativa serve qualcosa, cerca di instaurare queste forme di collaborazione con altre realtà.

La necessità improcrastinabile è quella di strutturare, fermo restando che queste cooperative mantengano la loro identità, delle forme di collaborazione per alzare il livello qualitativo dei servizi: in questo modo la cooperativa si potrebbe concentrare su alcuni settori e non sul mondo intero, riuscendo così ad avere un peso maggiore (un conto è una cooperativa di cento persone, un conto è essere un consorzio di quattrocento persone).

La collaborazione tra le cooperative c'è, ma allo stesso tempo è poco strutturata e più occasionale.

Per la cooperativa Terra e Vita i soci sono indispensabili (al momento sono circa cinquanta) e anche chi va in pensione rimane nel giro della cooperativa.

Per i ragazzi è molto importante sapere che un giorno viene Giovanni e un altro giorno Maria: così si sentono protetti, al contrario quando rimangono da soli soffrono.

Inoltre questa realtà è legata con diverse cooperative, tramite le quali ha collaborato in maniera saltuaria nel corso del tempo. Da sottolineare è la collaborazione con la cooperativa Terra e Cielo, della quale sono soci.

Altra cosa da ricordare è sicuramente l'esperienza di un ragazzo di Morrovalle che ha fatto il tirocinio in questa realtà per diversi anni ed ha spinto il padre a far nascere

una realtà simile a quella di Terra e Vita anche a Morrovalle. Il risultato è stata la nascita, grazie all'aiuto di Terra e Vita, della cooperativa sociale Il Talento.

Per quanto riguarda i rapporti tra la cooperativa Berta 80 ed i suoi soci è emersa in maniera chiara l'importanza del dialogo continuo con essi al fine dello sviluppo di questa realtà.

Con riferimento alle relazioni instaurate tra la cooperativa Berta 80 e le altre cooperative bisogna dire che la cooperativa in questione molto spesso si trova a collaborare con altre realtà del loro stesso settore. In base a quanto appena detto emerge chiaramente l'aspetto della collaborazione ed aiuto reciproco tra varie realtà cooperative, con lo scopo di incrementare e migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi offerti.

Per la cooperativa Talea vi è stata una vera e propria operazione di fusione, come detto in precedenza, con Opera.

Opera è una cooperativa più grande, attiva su tutta la regione Marche, da Urbino ad Ascoli, con un fatturato che, insieme agli € 800.000 di Talea, si avvicina ai 7 milioni. Talea ed Opera iniziano questo percorso di avvicinamento nel 2017, fino ad arrivare a realizzare un vero e proprio progetto di fusione, concretizzatasi a fine dicembre 2018 con una delibera da parte di entrambi i consigli di amministrazione; di conseguenza Talea confluisce con tutto il suo personale e con tutti i suoi servizi in Opera. Pertanto Talea cessa di esistere dal punto di vista formale, ma di Talea resta lo spazio, la filosofia e tante cose del suo modo di pensare ed operare.

I rapporti tra Talea – Opera ed i soci sono molto importanti e rilevanti in quanto sono sicuramente un valore aggiunto per il consolidamento e lo sviluppo di questa grande realtà.

La cooperativa Il Talento in passato ha collaborato con la cooperativa Terra e Vita. L'aiuto è stato reciproco e consisteva nello scambio di prodotti tra le due cooperative in base alle loro rispettive esigenze. Si trattava tuttavia di una collaborazione più occasionale che strutturata.

Il Talento con riferimento ai rapporti con i soci può contare su diverse persone che spendono gratuitamente molto tempo all'interno della cooperativa.

I soci rappresentano quindi una grande risorsa lavorativa e soprattutto umana per la cooperativa in questione

3.2.3 Forme di finanziamento

L'analisi delle forme di finanziamento parte dalla cooperativa La Fraternità, la quale ha mostrato un interesse particolare per questa tematica.

Secondo il soggetto intervistato nel mondo delle cooperative sociali, soprattutto per quanto concerne il settore B, poche volte si riesce ad accedere a dei finanziamenti, perché tante cooperative sociali non lavorano su infrastrutture di proprietà, ma debbono lavorare con contratti di comodato d'uso, di affitto, ecc.

Il possedere delle infrastrutture di proprietà è sempre un'opportunità privilegiata a pochi perché per avere una proprietà devi essere coperto da un punto di vista economico e le cooperative spesso e volentieri non lo sono.

E' vero quindi che non ci sono i finanziamenti, ma quest'ultimi non servirebbero solo per un aspetto lavorativo come per esempio per acquistare attrezzature, infrastrutture o quant'altro, ma servirebbero molto dei finanziamenti per sostenere tutti quei soggetti svantaggiati che spesso e volentieri sono i poveri della società, sono coloro che vengono definiti diversi, che vengono ritrovati in una situazione di emarginazione ed accedono al mondo delle cooperative.

Tuttavia spesso la cooperativa si trova sola nell'affrontare queste situazioni.

“Cosa significa sola?” La cooperativa è stata costituita per accogliere, ma è chiaro che il fine dell'accogliere deve essere un fine che, successivamente, si concretizza in un aspetto contrattuale.

La risoluzione di chi bussa alla porta della cooperativa in esame non è solo l'accoglienza, ma consiste anche nel far ritrovare una dignità attraverso il mondo del lavoro mediante un riconoscimento a fine mese anche da un punto di vista contrattuale.

La cooperativa in questione si trova a far fronte, in maniera molto isolata, a diversi bisogni, sia da un punto di vista umano che da un punto di vista contrattuale.

Quindi sarebbe bello ipotizzare, pensare che lo Stato, la Regione, la Provincia, il Comune possano stanziare dei fondi da destinare a dei finanziamenti per sostenere

da un punto di vista contrattuale la cooperativa sociale. Quanto appena detto è indispensabile poiché nel diritto dell'umanità il povero non è di qualcuno, ma appartiene a tutti: è responsabilità di tutti l'emarginazione.

Secondo l'intervistato anche da un punto di vista dei servizi sociali e delle risorse umanitarie sarebbe importante poter instaurare dei finanziamenti che possano sostenere non per intero, ma anche parzialmente, le spese di un bene comune in quanto la diversità, il povero non è solo un handicap o un disagio, ma ha un suo valore.

Tutto questo per dire che in futuro sarebbe fondamentale riuscire ad avere dei finanziamenti ad hoc sulla persona, non solo sui progetti, perché se non c'è la persona il progetto non va avanti.

Per tale motivo la persona va prima di tutto tutelata, perché è la persona stessa che poi costituisce il progetto.

Contrariamente a quanto appena detto, il 99% dei finanziamenti sono tutti devoluti ad infrastrutture, piani di sviluppo rurale (PSR) che vanno a coprire il secondo step, senza considerare il primo. Questo è un errore da evitare in quanto se non vi è il primo step, di conseguenza il secondo non avviene.

La cooperativa in questione in questi anni non è mai riuscita a ricevere dei finanziamenti perché i requisiti richiesti sono difficilmente perseguibili.

Il problema più grande della Fraternità, e in generale delle cooperative sociali, è dato dalla mancanza di un capitale da investire.

L'economia circolare della cooperativa è un'economia che, spesso e volentieri, nei bilanci corrisponde alla vita che ha generato dentro: se la cooperativa guadagna cento quel cento viene redistribuito, quindi non potendo accumularlo non riuscirà mai ad avere un capitale. Di conseguenza non potrà mai investire in quegli investimenti dove è richiesto, nonostante grandi coperture del 50-60%, un capitale di un ammontare decisamente elevato. Quindi si continua ad alimentare un sistema economico, sociale e lavorativo per alcuni che economicamente già stanno bene, mentre quelli che vivono nella fragilità, nella precarietà continuano ad essere esonerati e tagliati fuori da questi investimenti.

In sintesi si può affermare che la cooperativa in questione, dalla sua nascita fino ad oggi, non ha usufruito di particolari forme di finanziamento, anche se sarebbe pronta ad accogliere eventuali aiuti, utili per lo svolgimento della sua attività. Quest'ultima è caratterizzata da rilevanti finalità sociali che non possono essere trascurate.

Parlando ora della Meridiana bisogna dire che anche questa realtà non ha usufruito di particolari finanziamenti nel passato, così come non ne sta usufruendo oggi giorno.

Recentemente la cooperativa ha fatto un finanziamento di € 300.000, tramite la banca, per acquistare la nuova sede. Tuttavia è doveroso sottolineare il fatto che Meridiana per tale finanziamento è stata trattata allo stesso modo dei finanziamenti concessi dalla banca alle imprese for profit.

Poi ci sono dei finanziamenti, laddove c'è qualche bando regionale o europeo, che danno delle agevolazioni per determinate situazioni.

La Meridiana ha anche una società che le fa da consulenza per l'attivazione di questi possibili finanziamenti legati all'attività svolta dalla cooperativa.

Oggi diciamo che in una realtà conosciuta e solida, come quella di Meridiana, è più facile ottenere dei finanziamenti in banca rispetto a quando era una realtà poco conosciuta e con minore capacità finanziaria. Oggi la cooperativa, rispetto alle sue esigenze, non ha problemi di questo tipo.

Se la cooperativa fosse strutturata in maniera più solida avrebbe più margine di trattativa anche con gli istituti bancari, sia a livello di budget di finanziamento che di condizioni di finanziamento.

Nonostante la riforma del Terzo settore del 2017 quando la cooperativa va in banca viene trattata esattamente come qualunque altra impresa. Oggi la difficoltà sociale viene condivisa da tutti ma sostanzialmente non viene praticata da nessuno.

L'unica vera agevolazione per le cooperative sociali, come riportato dalla cooperativa in questione, è il fatto di non pagare i contributi per i dipendenti svantaggiati. Da una parte la cooperativa ottiene un guadagno per il fatto di non pagare il contributo, ma dall'altra ci perde in termini di quantità/qualità di lavoro.

Il vantaggio che ha Meridiana in quanto cooperativa sociale consiste nella detassazione dell'IRES sul reddito imponibile che si ha quando il costo del

personale della cooperativa supera del 50% tutti gli altri costi. Quanto appena detto è contenuto nel DPR 601 del 1973.

Dall'intervista effettuata alla cooperativa Terra e Vita è emerso che in passato ha utilizzato come forma di finanziamento la Legge 18 della Regione Marche, la quale ha permesso alla cooperativa di comprare alcuni attrezzi e di essere aiutata riguardo l'inserimento del personale svantaggiato.

Oggi invece la cooperativa in questione usufruisce dei contributi per l'agricoltura biologica, la PAC. Poi, essendo una cooperativa sociale, attinge al cinque per mille che tutto sommato li aiuta un po'.

C'è stato anche un aiuto da parte di Banca Marche nella ristrutturazione dell'agriturismo. Questa banca ha aiutato molto la cooperativa comprandogli anche attrezzature e pulmini nuovi.

La realtà di Terra e Vita sotto questo aspetto è stata fortunata in quanto è stata aiutata dalle forze dell'ordine, da qualche banca, dagli industriali e da molte altre persone. Gli industriali fanno lavorare molto la cooperativa perché hanno fatto molte cene e pranzi presso il loro agriturismo. L'aiuto è importante perché se la cooperativa chiama gli industriali dicendo che ha bisogno di un trattorino allora si possono mettere d'accordo facendo alcune cene all'aperto di estate con tanta gente; di conseguenza la cooperativa con il ricavato riesce a permettersi di comprare quello di cui necessita.

Il valore è dato dal fatto che ci sono altre persone che si occupano della disabilità.

La bellezza sta proprio nel considerare ogni persona come elemento fondamentale di questa realtà.

In questa cooperativa la forma di finanziamento preponderante è sicuramente l'autofinanziamento.

La cooperativa ha inoltre attivato recentemente una raccolta fondi necessaria per l'espletamento di tutte le sue attività.

Forme di finanziamento innovative non ce ne sono, è una cooperativa tradizionale.

La cooperativa Berta 80 per la questione inerenti alle fonti di finanziamento ha risposto che ad oggi questa realtà non ha mai fatto ricorso a fonti esterne ed a fonti di finanziamento innovative.

In base a quanto appena detto è possibile dedurre che la cooperativa Berta 80 privilegia l'autofinanziamento.

La cooperativa Talea, divenuta recentemente Opera, ha risposto alla questione sui finanziamenti dicendo che in fase iniziale, per lo star up (o avviamento) dell'azienda, Talea si affidò alla Legge Regionale 18 che aiutò la cooperativa ad acquistare delle attrezzature per un 60/70%.

Ad oggi la cooperativa non utilizza nessun finanziamento sostanzioso.

Una forma di finanziamento utilizzata è la raccolta volontaria ma è comunque una cosa molto piccola.

Altra forma di finanziamento è quella delle quote sociali. Opera con trecento dipendenti ha nel bilancio una quota di riserva di € 700.000. Questa è una fonte interna di finanziamento: i dipendenti si impegnano a mettere a disposizione della cooperativa una quota sociale pari ad esempio a € 2.500. Quest'ultima forma di finanziamento non è stata utilizzata da Talea, in quanto il presidente della cooperativa non voleva impegnare i soci da un punto di vista monetario. Attualmente il finanziamento attraverso le quote sociali viene invece usato dalla cooperativa con la quale Talea si è fusa, ovvero Opera.

Pur non essendo una forma di finanziamento vera e propria, un aiuto che riceve la cooperativa in questione, in quanto cooperativa sociale, deriva dalla particolarità del 30% del personale svantaggiato da assumere: per la cooperativa costa meno da un punto di vista degli oneri sociali (contributi INPS, INAIL, ecc.).

Bisogna capire che la cooperativa sociale fa un doppio servizio alla società:

- quello di svolgere un lavoro fatto bene;
- eseguire tale lavoro con delle persone che teoricamente non vuole nessuno, in quanto giudicate non produttive.

In base a quanto appena detto dovrebbe essere riconosciuto alla cooperativa un punto in più sul costo del lavoro, invece si richiede sempre che la cooperativa faccia lo sconto al massimo ribasso, per cui è difficile mantenersi. Chi fa parte della

cooperazione sociale deve gridare per far arrivare questo messaggio, anche se il più delle volte non si è ascoltati.

La cooperativa Il Talento non usufruisce di particolari fonti di finanziamento.

Un aiuto a questa realtà è dato dal pagamento alla fondazione Canale di un canone di affitto simbolico riguardo la struttura utilizzata dalla cooperativa in questione.

Inoltre avendo la terra utilizzano tutto quanto previsto dalla politica agricola comune (PAC).

La principale forma di finanziamento per la cooperativa in questione è l'autofinanziamento, che si esplica in particolar modo tramite l'associazione "Amici del Talento" che organizza delle iniziative per raccogliere fondi, come le feste di paese, il carnevale, le bancarelle, le pesche di beneficenza, ecc.

Ad esempio il tetto della loro struttura, per buona parte, lo hanno ristrutturato tramite l'incasso realizzato con alcune sagre nelle quali la cooperativa ha collaborato.

Un aiuto non monetario c'è stato dalla banca Mediolanum, la quale ha dato alla cooperativa centocinquanta piante da piantare nel loro terreno. Ogni pianta ha un microchip, in quanto è stata donata a sua volta da una persona che lavora nella banca Mediolanum.

3.2.4 Supporto finanziario degli enti locali, dello Stato e dell'Europa

L'intervistato della cooperativa La Fraternità alla luce della carenza di aiuti concreti da parte dello Stato ha fatto presente: “lo Stato quando si impegnerà a dare aiuti consistenti a queste realtà in prima persona?” Queste realtà danno una risposta al territorio, perché se tutte le persone presenti nelle cooperative dovessero stare a crogiolarsi nelle loro famiglie, queste sarebbero delle vite annullate, delle vite dove questo sistema “funzionale” genererebbe una continua emarginazione.

Fino ad oggi per la cooperativa in questione ancora non c'è stato un supporto da un punto di vista finanziario da parte dello Stato, degli enti locali e dell'Europa.

Per tale cooperativa vi è una grande difficoltà ad accedere a queste forme di finanziamento.

Come detto in precedenza l'intervistato ha sottolineato quanto sarebbe importante che lo Stato, la Regione, la Provincia, il Comune riescano in un futuro prossimo a stanziare dei fondi utili a sostenere la cooperativa anche da un punto di vista contrattuale.

Anche la cooperativa Meridiana afferma di non avere un grande supporto finanziario da parte degli enti locali, dello Stato e dell'Europa.

Ci sono i bandi regionali o europei ma Meridiana vi partecipa come qualsiasi altra impresa for profit.

Meridiana ha anche una società esterna che la sostiene e la indirizza sul come poter attingere a dei fondi, ma sempre accedendo con i bandi.

Il favor ci può essere quando vengono riservati dei bandi dagli enti pubblici alle cooperative sociali.

Da evidenziare che a breve a Muccia partirà uno sportello informativo finanziato dalla Regione. Di fatto Meridiana, il Comune ed altri soggetti hanno vinto un bando regionale che valorizza il discorso del recupero del territorio per il terremoto.

Si aprirà quindi questo centro informativo che non è solo comunale ma riguarda un po' tutto il territorio del sisma.

In teoria oggi c'è l'attenzione al Terzo settore, ma è un'attenzione diciamo di condivisione in linea di principio. Gli strumenti operativi dal punto di vista economico per favorire l'attività delle cooperative spesso non ci sono per due motivi:

- sono legati a parametri di tipo aziendale – classico, quindi se una determinata realtà è solvibile bene, altrimenti non riceve niente;
- ci sono alcune agevolazioni, come abbattimento delle tasse, anche se spesso sono situazioni che vanno avanti in parallelo. Cioè da una parte ci sono alcune normative a vantaggio, dall'altra parte c'è un bisogno, ma fondamentalmente manca un dialogo.

La cooperativa sociale ha bisogno di due elementi portanti: l'attenzione del pubblico rispetto a questo mondo e la creazione di una sinergia per far sì che la cooperativa possa essere sempre più competitiva da un punto di vista gestionale.

La cooperativa Terra e Vita ha usufruito della Legge Regionale 18 che inizialmente era un fondo europeo, poi dopo si è bloccato tutto in quanto quello della cooperativa è risultato un progetto avviato.

L'aiuto ci dovrebbe essere per le persone svantaggiate che la cooperativa accoglie. Anche le borse lavoro non bastano, ci vorrebbe qualcosa di più.

La cosa che la Regione Marche non prevede, a differenza di altre regioni, è proprio l'aiuto per integrare il mancato reddito delle persone, in quanto questi soggetti hanno una capacità lavorativa bassa.

La Regione Veneto un po' di anni fa aveva previsto che se la cooperativa assumeva o prendeva qualcuno in condizioni di svantaggio poteva ricevere un bonus e/o avere a disposizione un operatore in più che si occupava della persona svantaggiata.

Da parte dell'Europa ci sono, tramite la politica agricola comune (PAC), i contributi per l'agricoltura biologica. La PAC rappresenta una stretta intesa tra agricoltura e società, tra l'Europa ed i suoi agricoltori.

In ogni caso anche per Terra e Vita manca un aiuto concreto e sostanzioso da parte degli enti pubblici e dello Stato.

Dall'intervista effettuata alla cooperativa Berta 80 non vi è stata alcuna risposta alla domanda sul supporto finanziario da parte degli enti locali, dello Stato e

dell'Europa. Di conseguenza è possibile dedurre che non vi è una collaborazione di questo tipo.

La cooperativa Talea – Opera ha risposto che gli enti locali, ovvero i Comuni, le Province, le Regioni non hanno un occhio di riguardo per il lavoro che svolge la cooperativa sociale.

La cooperativa in questione ha partecipato a dei bandi: ci sono i bandi per i servizi, anche se bisogna vedere se la cooperativa lo vince. I fondi europei per cooperative così piccole non ci sono. Ci sono bandi regionali e nazionali: ce ne è stato uno poco tempo fa per il terremoto e coinvolgeva anche le cooperative, tra le quali Opera che vi è dentro con € 600.000. Il problema di questi progetti è che il più delle volte sono fini a sé stessi. L'impressione è che a volte vengono sprecati soldi.

In un progetto di ricerca magari no, ma se viene fatto un progetto di un servizio e poi viene abbandonato sono soldi persi. Talea partecipò dieci anni fa ad un progetto per la sperimentazione di un servizio per ragazzi devianti, quelli gravi e non voluti da nessuno, vincendo € 100.000. La devianza sociale è davvero una cosa terribile e comprende in particolare quei ragazzi che vengono allontanati dalle famiglie in età giovanile (13/14 anni). Questo progetto è durato otto mesi in una struttura come quella di Talea e ha coinvolto otto ragazzi, tutti con caratteristiche di devianza.

Il dubbio dell'allora presidente di Talea era: “dopo aver avviato un servizio mediante questi € 100.000 chi se ne farà carico?” La cooperativa si impegna a far arrivare questi otto ragazzi, crea un rapporto con loro e le rispettive famiglie, crea

un'aspettativa e poi dopo qualche mese sarà costretta a comunicare a questi ragazzi di andare a casa: così non va bene. Il presidente preferisce non creare false aspettative e comunica di non voler usufruire di questi soldi, dicendo che non li vuole spendere in questa maniera. Il neuropsichiatra gli consiglia di avviare il progetto, poi lui stesso gli darà una mano cercando di far sì che questo servizio venga portato avanti. La cooperativa ci ha provato ma è morto tutto lì.

Di quei € 100.000 qualcosa alla cooperativa è rimasto, ma nella filosofia della cooperativa qualcosa non è andato bene.

Inoltre, come precedentemente detto, Talea inizialmente ha usufruito della Legge Regionale 18 per lo sviluppo della cooperativa sociale.

Al momento non vi è un supporto finanziario da parte degli enti locali e dello Stato per la cooperativa Il Talento.

L'unico sostegno vi è da parte dell'Europa con la politica agricola comune (PAC), la quale è finanziata mediante due fondi: il fondo europeo agricolo di garanzia ed il fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale.

3.3 Riflessioni conclusive

Alla luce del lavoro di ricerca svolto si è visto come ogni realtà intervistata abbia una propria storia, fisionomia e sia caratterizzata da peculiari e differenti attività.

Fare molte attività è un merito per la crescita e un demerito per la gestione.

Lo svolgimento di varie attività è molto spesso difficile da gestire, ma il merito sta nel fatto che facendo più attività si offre la possibilità di una maggiore occupazione per le persone.

Per quanto concerne l'intensità della relazione tra la cooperativa sociale ed i soci bisogna dire che in tutte le realtà intervistate è emersa la grande importanza di questo tipo di relazione. Nello specifico la cooperativa Terra e Vita è risultata molto entusiasta della collaborazione con i suoi soci. Si tratta di una collaborazione che non si esaurisce con il pensionamento del socio, visto che il medesimo resta sempre a disposizione per aiutare la cooperativa.

Questo è importante perché il socio, dopo essere stato diversi anni nella cooperativa, diventa un punto di riferimento fondamentale, un valore aggiunto e una guida per coloro che entrano per la prima volta in una cooperativa sociale.

La cooperazione con le altre cooperative sociali, necessaria per favorire la crescita e l'affermazione delle cooperative stesse, è risultata presente, ma bisogna evidenziare come questa sia poco strutturata e più occasionale.

Le cooperative sociali che sono risultate maggiormente attive nella relazione con altre realtà sono le seguenti: La Fraternità, Terra e vita e La Talea, la quale proprio grazie ad una fusione con un'altra cooperativa sociale, Opera, è riuscita a garantirsi un futuro.

Con riferimento alle forme di finanziamento dalle interviste effettuate si può dedurre che, per tutte le cooperative esaminate, ad oggi non ci sono degli aiuti

concreti indirizzati a queste realtà, ma ci sono solamente dei piccoli aiuti, come per esempio: donazioni, raccolta fondi e attività di volontariato.

La principale fonte di finanziamento per le cooperative sociali intervistate consiste nell'autofinanziamento. Molte volte si parla di bandi europei e regionali ma la cooperativa, quando riesce, vi partecipa allo stesso modo delle imprese for profit, quindi senza alcuna agevolazione.

Bisogna sottolineare che non sempre le cooperative riescono a partecipare ai bandi, in quanto la maggior parte di esse incontra grandi difficoltà nell'interpretazione e compilazione del bando stesso. Dall'indagine svolta è risultato che solamente la cooperativa Meridiana ha una disponibilità finanziaria tale da potersi permettere di pagare una società di consulenza che la indirizzi e la aiuti nella compilazione dei bandi. Le altre cinque realtà incontrano maggiori difficoltà in quanto, non potendo permettersi il consulente specializzato in materia, devono affrontare autonomamente le questioni della valutazione e compilazione dei bandi.

In base a quanto detto si può affermare che queste realtà sentono la mancanza di un supporto finanziario da parte degli enti locali, dello Stato e dell'Europa: qualcosa c'è, ma non è sufficiente.

Inoltre si può affermare che al momento nessuna delle sei realtà intervistate usufruisce di forme di finanziamento alternative e innovative, come per esempio il crowdfunding.

L'aspetto più importante ed evidente che accomuna le sei cooperative sociali sta proprio nella mancanza di aiuti concreti e strutturati soprattutto da un punto di vista finanziario, mentre sotto l'aspetto sociale le cooperative in questione hanno la fortuna di ricevere aiuti da parte di diversi individui che gratuitamente mettono le proprie capacità a disposizione della cooperativa. Per coloro che si trovano all'interno di una cooperativa sociale è fondamentale possedere una serie di capacità, tra le quali vi sono l'empatia, la solidarietà, la disponibilità, la serenità, l'amore di cui i soggetti svantaggiati presenti in queste realtà necessitano.

4. PROSPETTIVE FUTURE

4.1 Indagine relativa ad un'esperienza vissuta in una Onlus

Considerata la delicata situazione che sta vivendo il mondo del Terzo settore non è più possibile rimandare la discussione concernente la tematica dei finanziamenti e degli aiuti che tale settore meriterebbe, in virtù dell'enorme valenza sociale delle attività svolte.

Per tale motivo è stato posto alla Dott.ssa Berardinelli, presidentessa dell'associazione Alzheimer Uniti Italia Onlus, un quesito fondamentale per la sopravvivenza di ogni tipologia di impresa che opera nel Terzo settore: “dato che al momento queste realtà vengono finanziate in larga parte con contributi volontari ed erogazioni liberali non legate al core business dell'attività svolta, si è in grado di trovare un meccanismo che riesca a coprire anche una piccola parte (un 5 o un 10%), ma in maniera strutturale, le attività di queste imprese?”

La risposta della Dott.ssa Berardinelli è arrivata prontamente ed è risultata di grande impatto.

La realtà del Terzo settore è un mondo tanto ampio e diversificato. Di conseguenza al suo interno ci sono delle associazioni grandissime che hanno una credibilità e una conoscenza coltivata negli anni per quanto riguarda i discorsi sia di tematica che di conoscenze personali.

La Dott.ssa con quanto appena detto vuole mettere in evidenza che in questo sistema, per come è adesso, i soldi vanno sempre alle organizzazioni con maggiori disponibilità liquide. Questo è un po' come un cane che si morde la coda, perché non avendo i soldi non ci si può strutturare, non si può fare una campagna per farsi conoscere mediante gli SMS oppure tramite una pubblicità mandata in televisione. Questi sono argomenti nei quali non si sono mai messe le mani. Se si prende come riferimento un'associazione medio piccola, questa fino a qualche anno fa non andava avanti per progetti, ma si recava nella banca di riferimento chiedendo dei soldi necessari per garantire la gestione corrente. Fino a sei anni fa circa da parte delle banche vi era questa sorta di assistenzialismo.

La Dott.ssa racconta poi l'esperienza personale che ha vissuto qualche anno fa in Regione Marche, occasione molto importante per dialogare e scambiare opinioni sui vari temi legati al Terzo settore, in primis per quanto concerne il tema dei finanziamenti e degli aiuti che ogni realtà necessita. Purtroppo in quella circostanza non ha avuto modo di esporre quanto aveva in mente, visto che le vennero dati solo pochi minuti per dire la sua opinione. La Dott.ssa in maniera molto chiara e sintetica chiese la disponibilità dei presenti, quindi della Regione, di iniziare a fare un percorso insieme riguardo ai progetti. Quando iniziarono a collaborare su alcuni progetti, finanziati dalla Regione, ottennero risultati incredibili.

In ogni caso, come precedentemente detto, i soldi vanno a chi ha maggiori disponibilità, in quanto non tutte le organizzazioni hanno la possibilità di pagare il

consulente che gestisce i bandi, che sa usare la terminologia giusta, che sa captare il bando pertinente alle possibilità che si hanno per concorrere. Questo è il primo aspetto da evidenziare.

Un altro aspetto è dato dalla tematica: è chiaro che se l'associazione Alzheimer Uniti Italia fa vedere un anziano che si trova in una casa e ripete sempre le stesse cose, sicuramente avrà un impatto emotivo inferiore rispetto all'immagine di un bambino che muore di fame (Save the Children). La tematica fa la differenza e bisogna vedere anche come la si presenta. Sicuramente per un'associazione come Alzheimer Uniti Italia il lavoro richiesto per sensibilizzare ogni individuo sulla tematica dell'anziano che sta male è maggiore rispetto all'immagine di un bambino che sta piangendo perché non ha da mangiare. In quest'ultimo caso l'impatto è immediato e con un semplice click un soggetto può donare quanto ritiene opportuno, mentre nel caso dell'anziano è necessario un elevato dispendio di risorse (umane e monetarie) per riuscire a coinvolgere le persone ed ottenere così qualche sostegno economico.

La cosa che bisognerebbe fare sarebbe mettere tutti questi aspetti a sistema, perché se un'organizzazione vuole richiedere il cinque per mille ma non ha una modalità per presentarsi che sia quella dell'impatto e dell'emozione, di conseguenza dovrà sostenere una spesa talmente alta per attirare consensi che il suo cinque per mille sarà residuo: questa è una grossa disparità.

Quindi, “che cosa sarebbe opportuno fare?” Dovrebbe esserci un sistema che consenta innanzitutto di diversificare i bandi in base alle dimensioni ed ai bilanci delle varie organizzazioni del Terzo settore. Quel discorso dell’assistenzialismo che vi era fino a qualche anno fa oggi non esiste più: che sia Intesa Sanpaolo o qualunque altra grande banca, oramai vanno tutte per bandi.

"Quale possibilità ha un’organizzazione non profit locale di accedere a questi bandi?" L’associazione Alzheimer Uniti Italia ha quarantasei associazioni affiliate dal Piemonte alle Isole. Si tratta di piccole realtà che si trovano a concorrere, all’interno dei vari bandi di Intesa Sanpaolo, con altre realtà che hanno un bilancio importante, ma soprattutto hanno fior di consulenti che sanno come presentare il progetto. Risulta quindi chiaro che l’associazione Alzheimer Uniti Italia non riuscirà mai a vincere il bando, a meno che non si faccia un distinguo anche a livello di cifre, perché è chiaro che € 20.000 possono far comodo anche a Save the Children, ma per loro sono come € 100 per l’Associazione in questione.

Sarebbe quindi opportuno limitare la partecipazione di alcuni bandi per fasce di bilancio. Poi bisognerebbe, tramite i centri di servizio di volontariato presenti in ogni città, mettere a disposizione esperti nella compilazione di questi bandi.

Riuscire a partecipare e magari ad aggiudicarsi qualche bando sarebbe importante per sostenere le attività delle organizzazioni non profit.

L’Associazione in questione, prima di questi ultimi due anni di pandemia, si manteneva tramite la conoscenza personale, ovvero organizzava una cena al mese

come raccolta fondi. Se magari per una cena si pagavano € 25, la metà venivano dati all'Associazione e questo era un finanziamento sicuro. Inoltre facendo tre importanti eventi l'anno riusciva a raccogliere altri fondi. Tutto questo purtroppo non si è potuto fare nel 2020 e non si potrà fare nel 2021, ma paradossalmente adesso sono richieste più risposte. Questo perché con la vaccinazione l'Associazione dovrà cominciare a riaprire i punti di incontro, fare i caffè Alzheimer, le stimolazioni cognitive e tante altre attività. E' chiaro che oggi per fare queste attività è necessario fare una divisione per piccoli gruppi.

Bisogna sottolineare che l'associazione Alzheimer Uniti Italia, in quanto associazione, offre tutti i servizi gratuitamente; inoltre i professionisti vengono pagati. In una tipologia di malattia come l'Alzheimer neanche il volontario si può improvvisare, ma deve essere formato e questo ovviamente comporta un costo. In questo momento mancano le entrate necessarie a far fronte a queste spese. A tal proposito la presidentessa dell'Associazione ha fatto presente di essersi rivolta ad una sua collega che per Confindustria segue tutto il discorso dei bandi, la quale le ha dato due nomi di società che si occupano di seguire i bandi. Tuttavia entrambe le società hanno rifiutato di collaborare in quanto hanno chiaramente detto che l'Associazione è troppo piccola e di conseguenza non sarebbe in grado di dare il compenso richiesto per questo tipo di lavoro. Come consiglio queste due società hanno suggerito all'Associazione di non pensare per niente ai bandi europei, ma di

cercare di trovare dei bandi locali, facili da compilare, che sono alla portata di realtà come quella dell'Associazione in questione.

L'ideale sarebbe che ci fossero degli uffici preposti in grado di dare un indirizzo, una formazione anche all'interno delle non profit, in modo tale che poi ogni organizzazione possa muoversi autonomamente. Non è possibile che chi ha più bisogno venga escluso da ogni progetto europeo e non riesca a competere o intercettare i bandi, che potrebbero essere adatti ad una realtà come quella dell'Associazione, perché magari non ha la possibilità di pagare delle persone esperte nella compilazione dei bandi stessi.

Alla fine accade che, per un discorso di dimensioni e bilanci, di emotività e di impatto, la maggioranza delle realtà operanti nel Terzo settore non riescono ad acquisire consensi.

Allora, "cosa bisognerebbe fare?" E' ovvio che una realtà come l'associazione Alzheimer Uniti Italia non può competere sull'emozione, ma sarebbe auspicabile che riesca a competere sul discorso dell'accessibilità ai bandi perché altrimenti per finanziarsi dovrebbe contare esclusivamente sull'organizzazione di cene, quando sarà possibile, oppure sarà costretta a chiudere.

E' necessario che a livello di Governo venga data a tutti la possibilità di partecipare ai bandi, non escludendo quindi coloro che non possono permettersi di pagare il consulente.

Un'altra problematica inerente ai bandi è quella della valutazione personale. Nei bandi ci sono dei punti oggettivi dove viene chiesto se l'organizzazione si rivolge all'assistenza a casa piuttosto che a fare delle attività che aiutano la motricità, la prevenzione o la stimolazione della memoria. Poi c'è una fascia "grigia" che è la valutazione personale di chi valuta il progetto: questa cosa non va bene. E' chiaro che una persona che ha avuto il padre che è morto per l'alzheimer e fa parte della commissione, quando gli viene presentato un progetto che riguarda l'alzheimer, inevitabilmente sarà influenzato nella valutazione. Il problema è talmente serio che non può essere legato alla sensibilità del singolo.

Quindi in sintesi per il futuro prossimo bisognerebbe rendere più accessibili i bandi anche a coloro che non possono permettersi il consulente specializzato nella gestione e compilazione dei bandi medesimi. Non può essere questo il meccanismo della selezione in quanto tutti hanno il diritto di essere in grado di partecipare ai bandi. A tal proposito è necessario mettere degli uffici in ogni Provincia che possano dare istruzioni e aiutare chiunque, non solo chi ha la possibilità di pagare. Inoltre è indispensabile effettuare più controlli verso le organizzazioni che riescono ad ottenere ingenti risorse monetarie, nel senso di andare a verificare se effettivamente offrono i servizi che dichiarano e in che modalità. Pertanto è necessario avere un minimo di documentazione. Purtroppo ci sono stati casi di organizzazioni operanti nel non profit che non utilizzavano i fondi ricevuti nel loro core business, non garantendo quindi i servizi che avrebbero dovuto offrire. Questo

è un peccato perché magari un'altra organizzazione poteva utilizzare quei fondi per scopi più nobili.

Un'altra cosa che potrebbe essere fatta, sempre per aiutare le organizzazioni operanti nel Terzo settore, consiste nel garantire un abbattimento della tassazione del 30% alle imprese che, avendo un utile elevato, decidono di donarne un 10%. Quel 10% è un qualcosa che lo Stato avrebbe dovuto dare, e visto che non lo ha dato, è giusto che torni all'Associazione in un'altra maniera. Se ci fosse un'agevolazione fiscale del 30% alle imprese che donano al non profit sarebbe sicuramente un grande aiuto per coloro che operano nel Terzo settore.

Ovviamente il tutto deve essere messo a sistema e ripartito per progettualità, per criteri, ma non con meccanismi che fanno desistere dal partecipare a un bando perché un'organizzazione, anche volendo, non è in grado di accedere al bando medesimo.

Un altro grande problema è dato dal fatto che viene tutto affidato all'autonomia regionale, quindi per un'organizzazione non profit fa ancora molta differenza la posizione geografica. Ci sono Regioni illuminate, come l'Emilia-Romagna, la Lombardia, il Veneto che stanno avanti e offrono delle condizioni molto agevolate al settore del non profit. D'altro canto, ci sono Regioni come le Marche che stanno indietro da questo punto di vista, in quanto ancora non hanno una sensibilità partecipativa.

La cosa importante è avere dei criteri che siano messi a sistema, che possano semplificare ed aiutare le piccole organizzazioni, poiché le grandi vanno avanti autonomamente.

4.2 Idee nell'ambito dei finanziamenti

Non si può sempre partire dal progetto, ma in primis è necessario partire dalla persona che è colei che definisce il progetto. Tante realtà hanno fatto il progetto ma poi mancava la persona dentro ad esso e di conseguenza hanno avuto difficoltà a svilupparlo positivamente.

Oggi i Comuni, quando si parla di soggetti emarginati o svantaggiati, intervengono solo con la borsa lavoro. Quest'ultima è un'opportunità con poche prospettive, perché non si può impegnare una persona, figlia della propria storia con tutto il suo dramma alle spalle, chiedendogli di lavorare per € 150 al mese. Le borse lavoro non possono che essere definite un'ingiustizia per un motivo molto semplice: non rappresentano un aiuto concreto per i soggetti che ne usufruiscono.

Se si parla di parità di diritti il soggetto che va a lavorare deve aver un riconoscimento per il lavoro che svolge, non si può riconoscergli la cifra di € 150 che rappresenta una porzione piccolissima di quel lavoro: questa non è dignità. La dignità è fondamentale e si garantisce al lavoratore quando viene collocato in un luogo nel quale ha l'opportunità di sentirsi valorizzato.

Per tali motivi è auspicabile per il futuro prossimo una comunione tra cooperativa e Stato, anche perché la cooperativa mediante la sua attività svolge un servizio per lo Stato e di conseguenza quest'ultimo dovrebbe garantire degli aiuti concreti alla cooperativa stessa, magari stanziando dei fondi consistenti e adeguati a favore dei soggetti svantaggiati.

Per una giustizia equa un contratto dovrebbe essere sostenuto per il 40% dallo Stato e per il 60% dalla cooperativa; in questo caso si ha l'opportunità di integrare la persona. Su questo discorso purtroppo la cooperativa è spesso e volentieri sola.

Un'altra cosa fondamentale per il futuro sarebbe che le cooperative sociali quanto meno vengano viste come aziende che hanno non un qualcosa in meno, ma un qualcosa in più, in quanto svolgono un servizio sociale importante.

Un aiuto verso queste realtà potrebbe consistere nell'abbassare i costi di acquisto di un'attrezzatura che, considerando la presenza di personale svantaggiato in azienda, che per ovvi motivi è meno produttivo, sarebbero difficili da abbattere.

Una cooperativa sociale quando acquista un camion lo può pagare anche € 150.000.

Un aiuto che la cooperativa dovrebbe ricevere sarebbe il vedersi scontata l'IVA.

Normalmente la persona svantaggiata che va ad acquistare un bene ha l'IVA al 4%, mentre una persona non svantaggiata ha l'IVA al 22%. Per tale motivo la cooperativa che assume personale svantaggiato nel momento in cui effettua un acquisto dovrebbe essere parificata alla persona svantaggiata e pagare un'IVA del 4%.

Già questo sarebbe importante e giusto perché la cooperativa è obbligata ad offrire un servizio anche a persone svantaggiate; di conseguenza lo Stato e gli enti pubblici dovrebbero aiutare queste realtà. La cooperativa si sostituisce allo Stato nell'offrire questi servizi e, nonostante ciò, lo Stato chiede che gli vengano fatti sconti su tutto. Molte volte capita che i Comuni chiamano la cooperativa per dirle di avere delle persone svantaggiate e di non sapere cosa fargli fare. I Comuni chiedono quindi se possono mandarle nella cooperativa: la cooperativa sociale fa anche questo.

Per il futuro prossimo è indispensabile riuscire a trovare un meccanismo che riesca a coprire almeno in piccola parte e soprattutto in maniera strutturale le attività svolte dalle cooperative sociali. Lo scopo consiste nel trovare qualche forma di finanziamento consistente e quindi meno occasionale.

Qualche idea può svilupparsi tramite l'innovativo strumento di finanziamento denominato crowdfunding. Se la cooperativa utilizzasse il crowdfunding potrebbe dire: è necessario raccogliere 1 milione di euro per finanziare le cooperative che fanno assistenza agli anziani nelle zone del territorio delle Marche. Con questo meccanismo la cooperativa potrebbe riuscire ad ottenere un'ingente somma di denaro.

La cooperativa potrebbe poi associare gli anziani che prendono questo servizio e stabilire di non farglielo pagare per intero, ma ad esempio di fargli pagare un euro al giorno per trenta giorni. Questo non fa la differenza per la cooperativa nella realizzazione del servizio ma sicuramente contribuisce. In ogni caso la cooperativa

deve domandarsi se c'è la disponibilità a pagare da parte di coloro che ricevono questo servizio. A questo scopo la cooperativa deve essere brava a stabilire un contributo in linea con le disponibilità economiche degli anziani che ricevono tale servizio. Per riuscire a capire quale sia il contributo migliore da richiedere la cooperativa potrebbe stilare un questionario da far compilare agli anziani. In questo modo la cooperativa dovrebbe riuscire a capire la situazione familiare ed economica di ognuno e la loro eventuale disponibilità ad offrire un piccolo contributo per il servizio ricevuto. Sicuramente in caso di un servizio svolto in maniera efficiente vi sarà una maggiore propensione a contribuire da parte degli anziani in questione.

Il finanziamento delle imprese sociali richiede attori e prodotti diversi, quindi non sorprende che sono emersi vari modelli a livello globale. Nel seguente lavoro si vuole sottolineare la rilevanza di tre emergenti modelli di finanziamento per le imprese sociali: il modello di finanziamento paritetico, il modello del fondo di capitale e il modello che utilizza le obbligazioni a impatto sociale (Social Impact Bonds).

Nel modello di finanziamento paritetico, il governo o le fondazioni private corrispondono alle imprese sociali gli investimenti effettuati dagli investitori privati (fondi pensione, banche, fondi comuni di investimento, ecc.) con denaro dei contribuenti o donazioni filantropiche.

Gli investimenti privati in genere passano attraverso un'organizzazione intermediaria (ad esempio un fondo di investimento o una ONG) con particolare competenza e conoscenza delle imprese sociali e del mercato in cui operano.

Il payoff (interesse, quota sui profitti, ecc.) può tornare direttamente agli investitori, oppure può essere pagato all'organismo intermediario, che a sua volta lo distribuisce tra gli investitori coinvolti.

Il modello di finanziamento paritetico rappresenta un modo per garantire che i fondi investiti nel settore delle imprese sociali siano integrati da finanziamenti provenienti dal settore privato. Inoltre, eventuali guadagni potenziali vengono reinvestiti in altre imprese sociali. Pertanto, il modello è spesso un'alternativa favorevole e più sostenibile rispetto a investimenti una tantum puramente sponsorizzati dal governo o dalla fondazione.

Le imprese sociali traggono vantaggio dai maggiori investimenti e dal fatto che diventa più facile persuadere gli investitori privati a investire nelle loro imprese. Allo stesso tempo gli investitori mettono sotto pressione l'impresa sociale, in quanto quest'ultima deve raggiungere determinati criteri di rendimento e rimborsare l'investimento (più i rendimenti).

Tale modello presenta due importanti vantaggi per le imprese sociali: facile da comunicare a potenziali investitori ed al grande pubblico, in particolare se i principi vengono applicati uno ad uno; limita in modo significativo la

preoccupazione per gli investitori che investono nelle imprese sociali, in quanto pagano meno per lo stesso potenziale guadagno.

Nel modello del fondo di capitale, uno o più investitori privati o fondazioni collocano investimenti a lungo termine in un fondo di capitale, che a sua volta colloca investimenti individuali in imprese sociali. Tipicamente, le imprese sociali devono possedere determinati criteri e passare attraverso un processo di candidatura, nel quale sono attentamente controllate attraverso vari processi di due diligence.

Il fondo di capitale, come condizione per l'investimento, potrebbe richiedere un posto nel consiglio di amministrazione della società. Le istituzioni governative possono svolgere una serie di ruoli diversi in questo schema, ma nella maggior parte dei casi finanziano le operazioni quotidiane e si occupano dell'amministrazione del fondo di capitale, oppure finanziano il sostegno non finanziario fornito alle imprese sociali. Gli investimenti effettuati nelle imprese sociali sono solitamente prestiti favorevoli con interessi bassi e lunghi periodi di rimborso. In genere rimborsano il fondo di capitale, che a sua volta ripaga gli investitori privati.

Per le imprese sociali questo modello rappresenta una modalità per ottenere un prestito, accompagnato da diverse forme di sostegno non finanziario, a condizioni favorevoli. Le imprese sociali hanno solamente uno svantaggiato riguardo il modello in questione, ovvero la perdita di autonomia nei casi in cui si rinuncia a

parte del potere decisionale come condizione per ottenere l'investimento. Uno dei punti di forza del modello appena visto deriva dal fatto che la combinazione supporto finanziario e non finanziario risulta attrattiva per tutte le parti coinvolte e si dimostra efficiente in termini di impatto sia finanziario che sociale.

Inoltre il modello del fondo di capitale è ben noto agli investitori privati.

Il modello Social Impact Bonds unisce insieme le risorse governative, degli investitori privati e delle imprese sociali per supportare la realizzazione di soluzioni innovative ai problemi sociali.

In questo modello gli investitori privati effettuano un investimento a lungo termine in un intermediario indipendente, che a sua volta colloca investimenti individuali in imprese sociali che forniscono soluzioni ben documentate ed efficienti per far fronte alle nuove sfide sociali. Gli effetti sociali generati dalle attività di ogni impresa sociale comportano, per le istituzioni governative coinvolte, specifici guadagni o risparmi sotto forma di occupazione (riduzione dell'indennità di disoccupazione), miglioramento della salute (minori costi di trattamento e assistenza), miglioramento dello status sociale (minori costi associati ai programmi sociali).

Per le imprese sociali tale modello rappresenta una chiara alternativa ad altri modelli, in quanto l'investimento può essere rimborsato come valore sociale aggiunto anziché solo come denaro contante. Ciò è particolarmente interessante

per le imprese che rientrano nel sociale, visto che molto spesso hanno difficoltà ad attrarre risorse diverse dalle donazioni o dai finanziamenti di progetti.

Le imprese che utilizzano il modello appena descritto sono costrette a misurare e comunicare il valore creato. Questa è sicuramente una cosa positiva in quanto garantisce la massima trasparenza in ogni impresa.

Un altro punto di forza del modello in questione consiste nel fatto che le imprese sociali possono ripagare l'investimento mediante la creazione di un importante impatto sociale.

Un altro aspetto da evidenziare è che, secondo questo modello, le imprese sociali ricevono denaro in anticipo per compiere le loro operazioni. Inoltre i soldi del governo non devono necessariamente essere spesi fino a che l'obiettivo verrà raggiunto, il che è attraente in tempi di contrazione dei bilanci del settore pubblico.

Infine è doveroso ricordare che, secondo il modello a impatto sociale, i soldi del settore privato vengono mobilitati (almeno nel breve periodo) per creare società di impatto, le quali hanno una grande valenza sociale.³³

³³ Danish Technological Institute, (2016), "*Promoting social enterprise financing*", https://www.siceurope.eu/sites/default/files/field/attachment/promoting_social_enterprise_financing.pdf, consultato il 10/05/2021.

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto emerso nell'elaborato in questione si può sostenere l'importanza della presenza di adeguati aiuti da parte degli organi pubblici ed in parallelo la necessità di una grande responsabilità da parte delle cooperative medesime, relativamente al loro operato, al fine di riuscire a raggiungere gli obiettivi prefissati. Di conseguenza sono necessari ed opportuni dei controlli da parte degli enti pubblici al fine di verificare la correttezza dell'operato delle cooperative medesime. Molte cooperative sociali purtroppo intraprendono questo tipo di percorso e svolgono la loro attività solo per avere degli sgravi fiscali, agevolazioni e via dicendo.

Inoltre ci sono delle strutture dove i soggetti svantaggiati, che lavorano all'interno delle cooperative, vengono legati, umiliati e maltrattati.

Tali situazioni non sono assolutamente in linea con i valori e lo spirito che dovrebbero avere le cooperative sociali. Fortunatamente questi comportamenti sono tenuti da poche realtà. La maggioranza delle cooperative sociali invece offre un servizio importante a coloro che sono coinvolti in queste realtà.

Il mondo del Terzo settore sta aspettando da tempo una svolta che, vista l'importanza sociale delle attività compiute da queste imprese, non può essere procrastinata a lungo termine.

Un cambiamento importante per il Terzo settore c'è stato recentemente, il 31 marzo 2021, con l'uscita del decreto del Ministero del Lavoro sulle linee guida, inerenti ai rapporti tra la pubblica amministrazione e il Terzo settore, per la co-programmazione e la co-progettazione delle varie attività da svolgere e dei vari servizi da prestare. Questo è proprio quel pezzo che mancava come decreto attuativo della riforma del Terzo settore.

Con tale decreto si avrà sicuramente più chiarezza. Per semplificare: a monte si realizza una co-progettazione relativa al taglio dell'erba da parte del Comune, il quale inizia a fare un ragionamento con le cooperative sociali per vedere insieme ad esse come si potrebbe gestire al meglio il taglio dell'erba, la manutenzione del verde. Quindi, rispetto ai servizi che offre il Comune e rispetto alle attività che possono svolgere le cooperative, si effettua una progettazione comune che è volta sia a soddisfare un servizio che all'occupazione delle persone svantaggiate. Poi a caduta è chiaro che, fatto l'accordo e stabilito che servizio si vuole realizzare, il Comune lo andrà a svolgere con le cooperative sociali. Lo strumento giuridico per fare l'accordo, che sia un bando, un affidamento o un'altra cosa, è quello previsto per legge. A monte però faccio una riserva che, diversamente a prima, impone di non fare tutto al massimo ribasso.

Queste linee guida, che hanno un valore politico importante, rappresentano un grande passo in avanti e parlano di temi rilevanti, come la competizione sul mercato, il valore sociale, ecc.

La speranza è che ogni cooperativa sociale dopo aver attentamente letto tali linee guida riesca a comprenderle e a farle proprie, riuscendo così a seguirle ed utilizzarle quotidianamente al fine del corretto svolgimento delle proprie attività.

Per concludere è necessario sottolineare la rilevanza di qualsiasi forma di collaborazione nell'ambito delle attività sociali che, contrariamente al pensiero comune, fanno parte del vivere quotidiano ed appartengono ad ogni individuo.

A tal proposito tornano attuali e suggestive le parole di Papa Francesco:

“Quando l'uomo si sente solo, sperimenta l'inferno. Quando, invece, avverte di non essere abbandonato, allora gli è possibile affrontare ogni tipo di difficoltà e fatica.

Il nostro mondo è malato di solitudine. Ecco perché sono necessarie iniziative che permettano di affrontare insieme ad altri ciò che la vita impone”.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Ambrosini, M., (1996), “*Cooperazione sociale e inserimento lavorativo dei soggetti deboli: i risultati di una ricerca*”, Rivista della cooperazione.
- Balboni B., Kocollari U., Pais I., (2015), “*I segreti del successo delle campagne di crowdfunding delle imprese sociali italiane*”, *Impresa sociale*, 6(12).
- Bandettini A., (1987), “*Finanza Aziendale: le fonti*”, Cedam, Padova.
- Barbetta G.P., (1996), “*Senza scopo di lucro*”, il Mulino, Bologna.
- Battaglino A., (2020), “*Crowdfunding: cos'è, come funziona e le piattaforme in Italia (con dati e numeri)*”, <https://www.startupgeeks.it/crowdfunding>, consultato il 18/01/2021.
- Bocchini E., “*Le cooperative*”, Cedam, Padova.
- Borzaga C., “*L'impresa sociale*”, http://www.irisnetwork.it/wp-content/uploads/2010/04/Definizione_impresa-sociale.pdf, consultato il 09/12/2020.
- Borzaga C., (2015), “*Economia cooperativa. Rilevanza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana*”, <https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/09/00-ECONOMIA-COOPERATIVA.pdf>, consultato il 21/12/2020.

Busacca M., Magnani M., (2017), “*La sfida del coworking per l’impresa sociale: le 4 dimensioni che sostengono l’innovazione sociale*”, presentato in occasione dell’XI Colloquio Scientifico sull’impresa sociale.

Carpita M., (2007), “*L’indagine sulle Cooperative Sociali Italiane: organizzazione della ricerca e caratteristiche del campione*”, Impresa sociale.

Commissione europea, “*L’iniziativa per l’imprenditoria sociale della Commissione europea*”, (2014),
https://ec.europa.eu/docsroom/documents/14583/attachments/3/translation_s/it/renditions/native, consultato il 12/12/2020.

Confederazione Cooperative Italiane, “*Prestito sociale, ecco cosa cambia per le cooperative*”, (2019),
<https://www.confcooperative.it/LInformazione/Notizie-Quotidiano/prestito-sociale-ecco-cosa-cambia-per-le-cooperative>,
consultato il 03/01/2021.

Cotronei G., (2001), “*Cooperative sociali*”, Buffetti, Roma.

Danish Technological Institute, (2016), “*Promoting social enterprise financing*”,
https://www.siceurope.eu/sites/default/files/field/attachment/promoting_social_enterprise_financing.pdf, consultato il 10/05/2021.

- Defourny J., Nyssens M., (2008), “*Social enterprise in Europe: recent trends and developments*”, Social Enterprise Journal, 4(3).
- Epic SIM S.p.A., “*Crowdfunding: cos'è e come funziona*”, (2020),
https://epic.it/it/knowledge-hub/analisi/finanza-alternativa/crowdfunding-cose-e-come-funziona?gclid=Cj0KCQiAvbiBBhD-ARIsAGM48bwJBagWKNI9LkYGvmGnUaLTNbZrHocB9BUuZ95rkFyZp1bsYSfZW7QaApMQEALw_wcB, consultato il 20/01/2021.
- Fayolle A., Matlay H., (2010), “*Handbook of Research on Social Entrepreneurship*”, Edward Elgar, Cheltenham, Northampton.
- Mosconi, R., (1998), “*Guida al lavoro in cooperativa*”, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Mosconi, R., (1998), “*La piccola società cooperativa*”, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Mosconi, R., (2000), “*La società cooperativa*”, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Pulejo L., (2000), “*Le fondazioni private: considerazioni sui caratteri aziendali e sulla rendicontazione economica e sociale*”, Giappichelli, Torino.
- Rago S., Venturi P., (2018), “*Strumenti finanziari per le imprese sociali*”, AICCON, Working Paper 167.
- Studio Cerbone e Associati, “*Cooperative sociali e finanziamenti a fondo perduto*”, (2012), <https://www.studiocerbone.com/cooperative-sociali-e-finanziamenti-a-fondo-perduto/>, consultato il 13/01/2021.

Zandonai F., (2000), *“Nuovi manager per nuove cooperative. La figura dell'imprenditore sociale nelle cooperative sociali italiane”*, ISSAN Working Paper n. 11.

RINGRAZIAMENTI

Prima di tutto ringrazio il mio relatore, il Professore Cucculelli Marco, per la Sua grande professionalità e disponibilità.

Un pensiero speciale va alla mia famiglia e alla mia ragazza per essermi stati sempre vicino nei momenti difficili e per avermi dato la forza di andare avanti, anche quando sembrava davvero difficile raggiungere questo importante traguardo. Ringrazio i miei genitori, Carla e Raniero, perché mi hanno insegnato ad essere determinato, gentile, disponibile, paziente, umile, ad avere sempre un occhio di riguardo verso l'altro ed a credere nei miei sogni.

Ringrazio infinitamente mio fratello Davide per esserci in ogni momento e per il grande bene che dimostra di volermi da sempre.

Desidero ringraziare con tutto il cuore la mia ragazza Francesca per l'amore che dimostra di volermi ogni giorno, per la sua costante presenza, generosità, disponibilità, per la comprensione che ha verso le scelte che faccio perché desidera che io sia felice e per questo le sono davvero grato.

Ringrazio il Signore perché ha deciso di cambiarmi la vita in meglio da un giorno all'altro facendomi incontrare delle persone straordinarie e facendomi vivere delle esperienze uniche, attraverso le quali ho capito cosa significa vivere pienamente la vita che Lui stesso ci ha donato.

Ringrazio tutti i ragazzi del catechismo, i catechisti Diego, Giorgia, Patrizia e la nostra guida spirituale Don Rafael per gli insegnamenti che mi danno ogni volta. Ricordo con grande piacere tutte le persone speciali che ho incontrato a Loreto nella casa “Terra dei Fioretti”, in particolare Giacomo e Chiara con i quali si è creata fin da subito una bellissima amicizia.

La Terra dei Fioretti è il luogo che ha segnato la mia rinascita e per questo un ringraziamento speciale lo devo in particolare a Suor Armanda, Suor Lucia, Padre Alessandro e Padre Roberto.

Un'altra realtà che mi ha fatto crescere tanto è sicuramente la Pastorale Giovanile Vocazionale (PGV). Desidero ringraziare Carolina, Agnese, Luca, Giorgio, Stefano, Laura, Lorenzo, Serena, Arianna, Benedetta, Semi, Matteo, Leonardo, Federico, Vincenzo, Fra Sergio, Fra Mauro, Fra Francesco, Fra Michaëlis e Fra Damiano, ovvero tutti coloro che ne fanno parte in quanto hanno riempito di colori la mia vita.

Ringrazio inoltre i famigliari della mia ragazza: Roberta, Renato, Matteo, Emanuele, nonno Neno, nonna Ottorina, nonno Pierino e nonna Assunta per il grande affetto che sento ogni giorno da parte loro.

Un altro ringraziamento non può che andare ai miei zii Anna, Enrico, Silvia, Nicola, Paolo, Catia, Silvia, Thomas, Amelia, Arianna; ai miei cugini Leonardo, Benedetta, Federica, Natalia, Giacomo; alla ragazza di mio fratello Daniela e ai

miei meravigliosi nipotini, Filippo e Aurora, per essermi stati vicino in questo periodo di certo non facile.

Ringrazio i miei amici universitari Lorenzo, Davide, Giovanna per aver condiviso questo percorso con me, in particolare Matteo, il mio instancabile compagno di studi e di viaggi verso l'UNIVPM.

Un ringraziamento speciale va al mio amico Alessio e alla sua ragazza Martina per avermi supportato e sopportato in ogni momento del mio cammino universitario.

Un pensiero altrettanto speciale va ovviamente ai miei amici di sempre:

Tommaso, Francesco, Anri, Stefano, Nicola C., Nicola S., David, Giancarlo, Carlo e Sofia.

Questo lavoro non può che essere dedicato alla mia splendida mamma Carla, che oggi non può essere qui fisicamente, ma sono consapevole che c'è spiritualmente e che ora sta festeggiando per e con me.

Ti voglio un'immensità di bene mamma.